

In copertina:
*Campanile dell'Eremo
della Quisquina*
Foto di Arturo Di Vita

Anno 9, numero 1 - gennaio 2012
Year 9 no 2 - January 2012
Registrazione Tribunale di Palermo
n° 3474 del 26 Settembre 2003

Presidente O.P.T.M.
Direttore Editoriale
President O.P.T.M.
Chief Editor
Agostino Porretto

Vice-Presidente O.P.T.M.
Vice President O.P.T.M.
Romeo Ermenegildo Palma

Comitato Tecnico Scientifico
Scientific Technical Committee
Antonino Zichichi
Mario Ciancio Sanfilippo
Giovanni Morgante
Maurizio Miccichè
Giovanni Pepi

Direttore Responsabile
Executive Editor
lorenzo Martorana
lorenzo.martorana@libero.it
redazione@optm.it

Responsabile Marketing
Marketing Director
Ferdinando Porretto
ferdinandoporretto@optm.it

Sede legale OPTM
Via I: La Lumia, 7
90100 Palermo
info@optm.it
www.optm.it

Traduzioni
Translation
Translated s.r.l.

Impaginazione e stampa
Printing and layout
Arti Grafiche Campo - Alcamo



6 **Palermo Normanna**
Cronache di Ibn Jubair
Norman Palermo
Chronicles of Ibn Jubair
di Valentina Vadalà
Foto di Arturo Di Vita

56 **Santa Rosalia e l'eremo della Quisquina**
luoghi mistici, storie avventurose e intrighi romanzeschi
Santa Rosalia and the hermitage of Quisquina
Mystical places, adventurous stories and romantic intrigues
di Arturo Di Vita

92 **Rifletti**
Reflect

a cura di Giuseppe Imburgia

102 **Il violinista del diavolo: Paganini a Palermo**
Diagnostica per immagini nei violini barocchi
a cura di Giuseppe Salerno e Giuseppe Imburgia

108 **Sicilia... ieri, oggi domani**
a cura di Agostino Porretto

114 **le Giornate dell'Economia del Mezzogiorno**
a cura di Filippo Passantino

122 **Selinunte e la storia delle idee diventate realtà**
a cura di Sebastiano Tusa

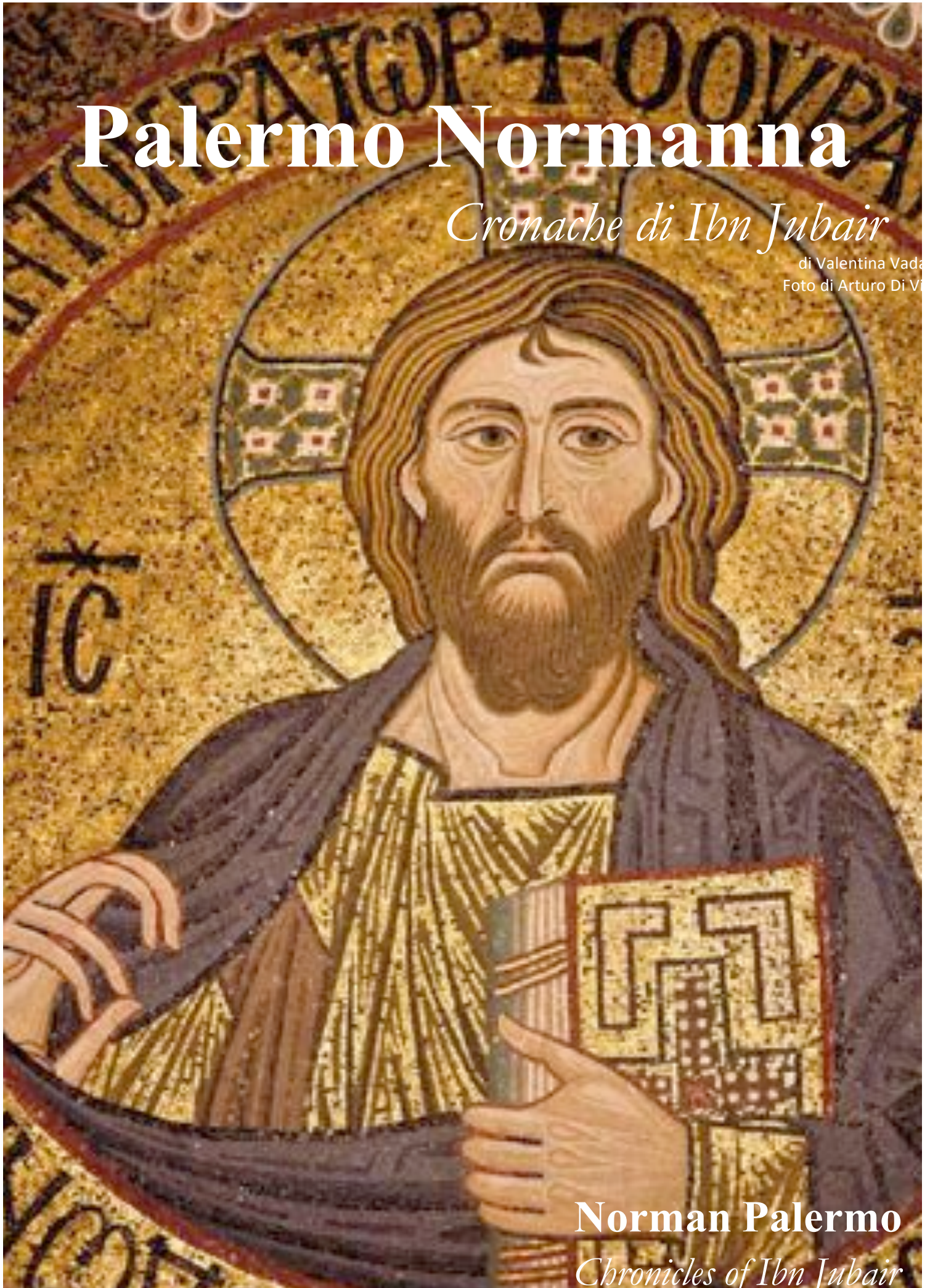


- 126 **A taormina albergatori si nasce**
In Taormina a hotlier is born
a cura di Gaetano Basile
- 148 **Gangi entra a far parte dei borghi più belli d'Italia**
Gangi joins Italy's most beautiful villages
a cura di Lorenzo Martorana
- 152 **Sambuca di Sicilia e il suo Palio**
Sambuca di Sicilia and its Palio
di Stella Belliotti Stagnitta
- 160 **Ennio Nicotra: dalla Russia con amore**
Ennio Nicotra: from Russia with love
di Lorenzo Martorana
- 164 **la storia di Monte Pellegrino**
The history's of Monte Pellegrino
a cura di Arturo Di Vita
- 180 **Federicea**
a cura di Stella Belliotti Stagnitta
- 188 **Il Parco archeologico di Monte Jato**
l'Officina di Studi Medievali
Ente promotore del progetto
di Giovanna Parrino
- 200 **Francesco D'Alleo la Sicilia nel cuore**
di Lorenzo Martorana
- 206 **Miniere di Sicilia**
di Maria Elena Volpes
- 200 **tanina Cuccia**
di Ferdinando Porretto

Palermo Normanna

Cronache di Ibn Jubair

di Valentina Vada
Foto di Arturo Di Vito



Norman Palermo

Chronicles of Ibn Jubair

Antica e bella, splendida e graziosa,..... insuperbisce tra piazze e mure che sono tutte un giardino, larghe le vie e le strade, ti abbaglia la vista con la beltà del suo aspetto”.

Questa è in sintesi la descrizione che dà Ibn Jubayr di Palermo, città visitata durante il suo passaggio in Sicilia, per fare ritorno in patria nell'anno 1184.

Il sabato 16, di questo mese benedetto, dicembre”.

Ibn Jubayr, ovvero Abu-Husayn Muhammad ibn Ahmad al Kinani era un poeta, studioso di scienze religiose e letteratura, nato a Valencia nel 1145, in Andalusia ancora sotto il florido dominio islamico, e morto ad Alessandria d'Egitto nel 1217. Risiedeva a Granada e svolgeva mansioni di funzionario nell'amministrazione locale. A causa di un'improvvisa crisi religiosa aveva deciso di compiere un pellegrinaggio alla Mecca. Nel corso della sua vita compirà altri due viaggi, anche questi come il primo, risultano particolarmente burrascosi, sia per terra che per mare. Del primo viaggio ci è pervenuta una cronaca “Rhila” (in arabo “viaggio”), prezioso documento che descrive la geografia – tra l'altro - edifici, costumi e condizioni della Sicilia sotto Guglielmo II. Non sappiamo se anche durante gli altri viaggi annotò le sue impressioni.

La sua prima avventura ebbe, quindi, inizio nel 1183 da Granada e, oltre un anno dopo, durante il viaggio di ritorno, l'imbarcazione in cui si trovava insieme ad altri pellegrini fece naufragio vicino Messina, dove i superstiti furono accolti per un amichevole interessamento del sovrano Guglielmo II. Da qui inizia il racconto della sua forzata visita in Sicilia, fra cui anche a Palermo, prima di arrivare a Trapani per imbarcarsi verso la Spagna.

Il conte di Palermo Capitale della Sicilia.

Allah la restituisca ai Musulmani”.

La ricca descrizione di Ibn Jubayr, di una Palermo opulenta e magnifica è resa attendibile dal suo disappunto nel constata-





tare tali meraviglie in una città che er già stata dominio islamico e che adesso invece si trova nelle mani degli Altavilla. Il suo racconto è un alternarsi di stupore e di invettive contro gli infedeli che lo governano.

Alla fine, però, nel suo animo artistico prevale l'ammirazione per la bellezza e la magnificenza dei luoghi che lo lasciano completamente incantato.

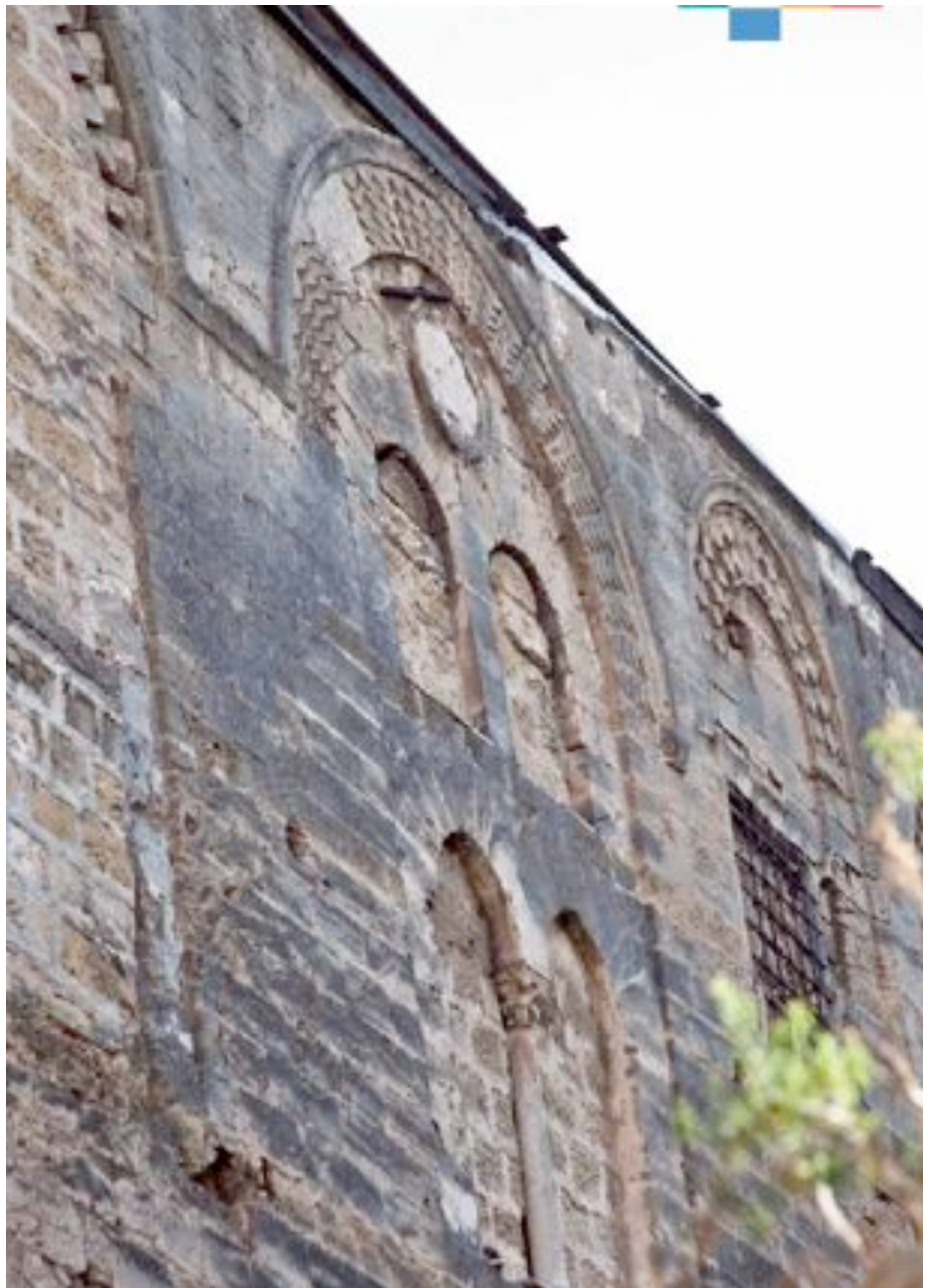
In pochi fogli riassume le sensazioni, aspetti e i luoghi da cui è rimasto maggiormente colpito, trasmettendoci - oltre che brevi immagini della città - l'atmosfera che vi si respirava, ancora tanto impregnata della cultura islamica, richiamata in molti punti.

“Detto Commissario si mosse ad incontrarci, dondolandosi fra due servi che lo fiancheggiavano e gli reggevano lo strascico ... un vecchio dai lunghi mustacchi bianchi, maestoso, il quale parlando speditamente l'arabo, ci domandò dove eravamo diretti e di che paese fossimo”.

L'ingresso a Palermo dunque non era libero, ed i pellegrini si erano dovuti presentare ad un commissario - il mustahlaf - il cui ufficio risiedeva nel palazzo reale, e la cui descrizione fa pensare ad uno dei tanti dignitari arabi al servizio dell'amministrazione del re.

“Fra le altre cose notammo un'aula in un ampio cortile circondato da un giardino, e fiancheggiato da portici. L'aula occupa tutta la lunghezza di codesto cortile, talchè restammo meravigliati al mirare la sua estensione e l'altezza dei suoi belvedere. Sapemmo che questo è il luogo dove suol mangiare il re col suo seguito. Di faccia stanno detti portici e gli uffici dove siedono i magistrati, i pubblici ufficiali e gli agenti della finanza”.

Il primo luogo visitato è dunque il palazzo reale, dove aveva sede la pubblica amministrazione. Da sempre questo luogo aveva avuto una notevole importanza nel controllo della città e delle strade di accesso ad essa. Gli arabi vi avevano edificato una fortezza - il Kasr - , che aveva dato anche





nome alla principale via della città, il Cassaro oggi corso Vittorio Emanuele, ma avevano preferito localizzare la sede del governo della città all'interno della loro cittadella, la Halisah (Kalsa). I Normanni invece, vi avevano trasferito la sede del loro governo, modificando e ampliando le strutture esistenti. Le notevoli trasformazioni compiute, anche strutturali, ne avevano fatto un vero e proprio palazzo. La cosiddetta "Sala di Ruggero" e la Cappella palatina, al suo interno, rappresentano i più significativi interventi dovuti alla loro iniziativa, anche per la purezza dello stile e sono riusciti a mantenere nel tempo il loro splendore ai nostri giorni.

Si passava per piazze, porte, cortili regi, vedevamo palazzi eccelsi, circhi ben distesi, giardini e sale destinate ai pubblici uffici, cose da sbalordire e da abbagliare i sensi".

Continua così l'appassionata descrizione del Palazzo Reale che Ibn Jubair, una volta comunicato lo scopo della sua visita,

Ancient and beautiful, splendid and gracious...it flaunts among the squares and plains that are all part of one garden, wide are its streets and roads, it dazzles you with the rare beauty of its appearance".

is, in summary, is how Ibn Jubayir described Palermo, a city he visited during his passage through Sicily to return to his homeland in the year 1184.

1 Jubair, or Abu-Husayn Muhammed bin Ahmad al Kinani, was an Andalusian scholar, a poet, and a scholar of religious studies and literature, born in Valencia in 1145, in an Andalusia that was still under flourishing Islamic rule, and died in Alexandria in Egypt in 1217. Ibn Jubair's rich descriptions of an opulent and magnificent Palermo made credible by his disappointment in finding such wonders in a city that had

scambiato le informazioni sui luoghi che aveva precedentemente visitato, e superate le formalità amministrative, può abbandonarsi a gustare con l'occhio di un viaggiatore colto ed attento. Il Palazzo Reale, nelle sue parole ci appare come una città, magnifica, nella città, altrettanto magnifica.

"Città meravigliosa costruita come Cordoba, gli edifici suoi sono tutti di pietra da taglio detta kaddan ...".

Al momento della sua visita, Palermo sta vivendo l'apoteosi della dominazione normanna che finisce con il coincidere con il tramonto stesso della dinastia.

L'impronta della città, dopo oltre cento anni di governo normanno restava di profonda matrice araba, come risulta in tutta l'impostazione politica degli Altavilla, e così pure durante il regno di Federico II,

been under Islamic governance, but was now in the hands of the Hautevilles. His story fluctuates between amazement and tirades against the infidels that govern such a place.

At the end, however, his admiration for beauty wins over his artistic soul, and the magnificence of the place leaves him completely enchanted.

The first place he visited was the royal palace, where the local government was seated. It had always had considerable importance in controlling the city and the roads that lead to it. The Arabs had built a fortress there – the Kasr – which had given its name to the city's main street, the Cassaro, now corso Vittorio Emanuele, but they preferred to keep the city's government within their citadel, the Halisah (Kalsa). The Normans, however, had transferred the seat of their

pure Altavilla per parte di madre.

"Nel complesso delle somiglianze che passano fra questa città e Cordova ... v'ha che essa pure ha la parte antica della città, detta al-Qasr al-qadim (il castello antico, il Castello vecchio), la quale si trova nel centro della città moderna, e Cordova – Allah la protegga – è disposta alla stessa maniera. In questo Cassaro Vecchio si trovano dei palazzi che sembrano castella eccelse, con belvedere dal largo orizzonte, sì che gli occhi restano abbagliati di tanto splendore".

Non appena usciti dal Palazzo Reale ecco dunque i nostri turisti sulla via principale ad ammirare gli edifici che vi prospettavano in un susseguirsi di imponenti palazzi – pubblici e privati, civili e religiosi - alternati a lussureggianti giardini all'interno della città murata.

La Cattedrale, a poca distanza dal Palazzo Reale, doveva essere ancora un grande cantiere, avendo avuto inizio la sua costruzione solamente nel 1170 ad opera del cardinale Gualtiero Offamilio, nome

government there, modifying and expanding the existing buildings. The considerable transformations they made, including restructuring, had made it a real palace. The so-called "Sala di Ruggero" and the Palatine Chapel represented the most significant changes made by their initiative, and they have managed to maintain their pureness of style up to the present day.

At the time of Ibn Jubair's visit, Palermo was experiencing the height of the Norman domination, which ended with the decline of the whole dynasty.

After more than a hundred years of Norman rule, the layout of the city still had deep Arabic roots, as was the case with the whole of the Hautevilles's city planning policy, as it was during the reign of Frederick II, who was also a Hauteville on his mother's side. Visitors leaving the palace









liano assunto dall'inglese Walter of the Ill, che per circa un quarto di secolo fu sponente di spicco della chiesa palermitana, con nefaste influenze anche sul governo normanno. Questo edificio ha subito nel tempo pesanti rimaneggiamenti e ne hanno irrimediabilmente alterato l'aspetto originario. Oggi all'esterno la parte più pregevole resta la zona absidale con i suoi disegni moreschi e, all'interno, sono degne di nota le tombe reali di Ruggero II, di Enrico VI, di Costanza, e di Federico II.

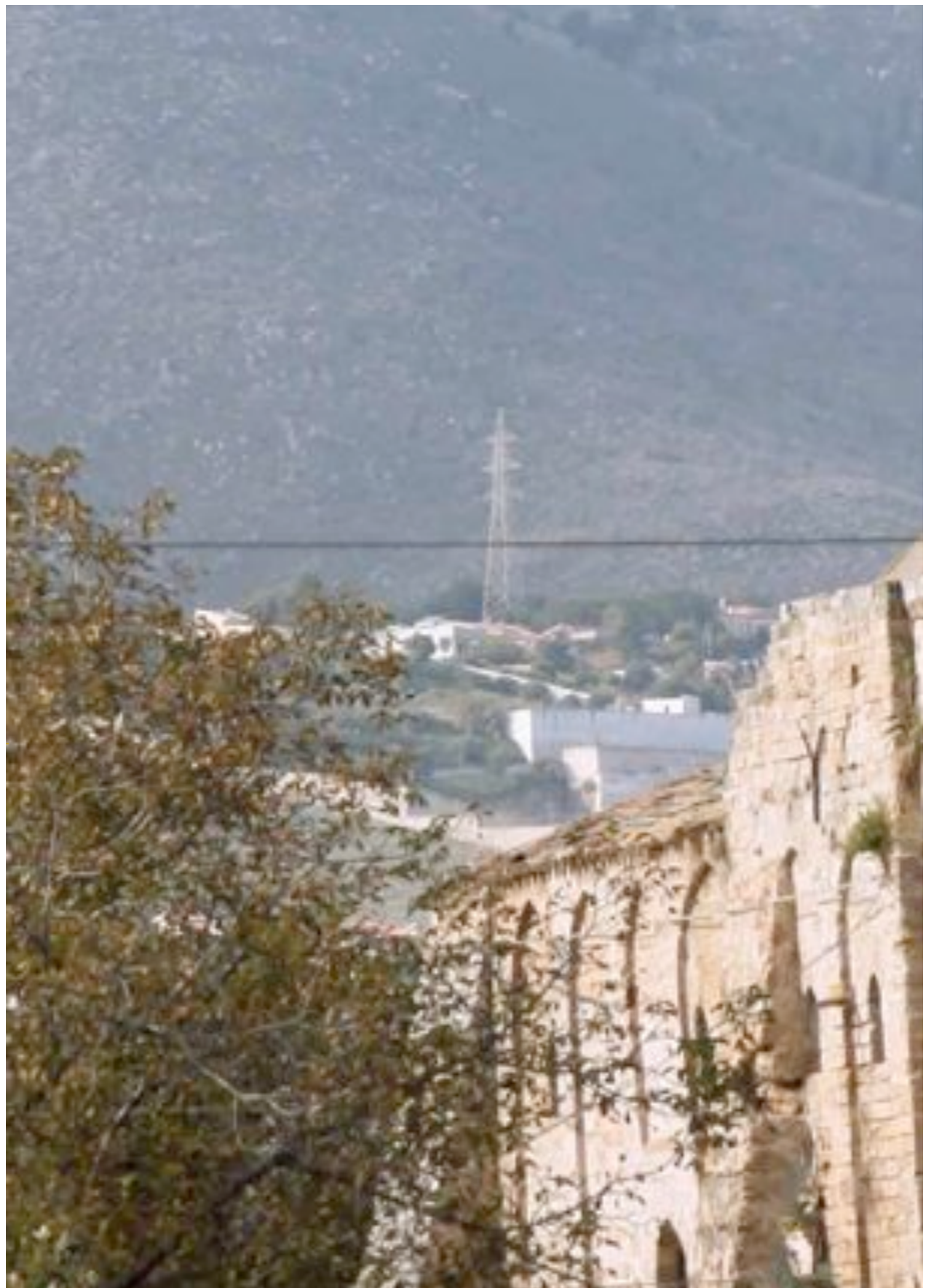
Continuando il suo cammino lungo il vicolo, Ibn Jubair poté ammirare certamente, sulla destra, il palazzo inteso del re normanno, di cui ancora oggi restano alcune finestre ed un portale rimaneggiato nel XIII secolo sul prospetto laterale. All'omonimo vicolo, mentre sulla sinistra doveva spiccare il monastero di Santa



Maria dei Latini eretto nel 1170, ma in seguito denominato "del Gran Cancelliere" dal suo fondatore Matteo d'Ajello salernitano, che rivestì la carica di Gran Cancelliere durante il regno di Guglielmo II. Costui in ossequio della volontà testamentaria della moglie Sica aveva trasformato le loro case, ed altre contigue acquistate per lo scopo, in un monastero benedettino. Oggi esistono solamente i resti delle fondazioni che possono fare comprendere la maestosità dell'immobile. Ma le costruzioni più nuove ed imponenti che si dovettero offrire alla vista di questo riluttante turista erano tutte concentrate alla fine della strada, in una zona posta a cerniera fra l'antico nucleo della città, la Galca, e quello più nuovo della élite araba, la Halisah. Doveva essere questo allora, il nuovo centro direzionale della città, ruolo che manterrà a lungo, fino a quando con









il seicentesco intervento dell'ottangolo Villena, l'incrocio fra l'antico Cassaro e la nuova via Maqueda, vi aggiungerà anche quello di baricentro geometrico della città. Non a caso in questo stesso luogo, a partire dal 1463, verrà fondata la nuova casa pretoriana.

Ibn Jubair poté vedere queste ricche magnificenze, mentre noi possiamo solo immaginarle, che prospettavano sull'odierna piazza Bellini. La prima, più vicina al Cassaro, era la residenza dell'ammiraglio Giorgio Antiocheno, già comandante della flotta normanna di Sicilia, trasformata in seguito nel monastero di Santa Caterina. All'interno del convento, tuttavia, si possono ancora scorgere, lungo uno dei lati del chiostro centrale, una porta con bifore laterali e i resti della chiesa di San Matteo, fondata dal Conte Ruggero (da non confondere con l'attuale su corso Vittorio Emanuele), prima chiesa ad uso del convento. Accanto, dove oggi si trova il Teatro Bellini, sorgeva la casa con viridario dell'ammiraglio Eugenio, nipote del citato Giorgio e noto soprattutto per il suo impegno culturale; anch'essa aveva una propria cappella dedicata a Santo Stefano, poi annessa nelle fabbriche dell'adiacente monastero di Santa Caterina. Sempre su questa piazza si ergevano le case di Majone di Bari, terzo grande ammiraglio del regno normanno, le quali dopo la sua morte furono assegnate al conte Silvestro di Marsico. Di questa maestosa residenza oggi resta solamente la piccola chiesa dedicata a San Cataldo al cui interno vi è la lapide con epitaffio in memoria della figlioletta del conte morta in tenera età. Mentre l'abitazione vera e propria, che nel tempo fu utilizzata anche come sede di un ufficio postale, è stata demolita durante gli interventi di restauro effettuati dal Patricolo, per mettere – secondo i criteri dell'epoca – in evidenza la chiesa.

“Una delle cose degli infedeli più degne di nota da noi qui osservate, è la Chiesa detta dell'Antiocheno. Noi la visitammo il giorno









di Natale, che è giorno di festa solenne per i Cristiani, e la trovammo piena di grande concorso di uomini e di donne. Vedemmo tale costruzione a cui ogni descrizione vien meno, ed è indiscutibile che essa è il monumento più bello del mondo. Le sue pareti interne sono tutte dorate, hanno lastre di marmo a colori, di cui mai si son vedute l'eguali, tutte lavorate a mosaico in oro, contornate di fogliame in mosaico verde. Dall'alto si aprono finestre in bell'ordine, con vetri dorati che accecano la vista col bagliore dei loro raggi e destano negli animi una suggestione da cui Allah ci tenga lontani. Ci venne riferito che il fondatore di questa chiesa, dal quale essa prende il nome, vi abbia speso dei quintali d'oro. Egli era il visir del nonno dell'attuale Re politeista. Questa chiesa ha un campanile sorretto da colonne di marmo di vario colore; esso è fatto a cupole (piani) sovrapposte l'una all'altra, tutte a colonne, onde è chiamato il Campanile delle colonne. E' questa una delle costruzioni le più meravigliose che veder si possa. — Allah col suo

favore e coll'opera sua generosa la nobiliti presto colla chiamata del Muezzin”.

La chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, anch'essa prospiciente su piazza Bellini, è dunque la costruzione della città che suscita in Ibn Jubair la maggiore ammirazione al punto da lasciare questa unica, puntuale, lunga e accurata descrizione, ad accrescere e confermare il prestigio dei luoghi. Successivamente prenderà il nome di chiesa della Martorana, in quanto fu annessa all'omonimo monastero fondato da Goffredo e Aloisa Martorana nelle loro case.

Ma il suo stupore non si limita al solo edificio e la sua attenzione è altrettanto colpita dai fedeli che vi accorrono, in particolare dalle donne.

“Le donne cristiane di questa città all'aspetto sembrano musulmane, parlano (arabo) correttamente, si ammantano e si velano. In detta solennità uscirono fuori vestite di abiti serici, ricamati in oro, avvolte in drappi splendidi, velate con veli a colori, calzando



Mercedes-Benz

R.Star

Concessionaria Ufficiale - Viale Michelangelo 1822





scarpe dorate. Procedano verso le loro chiese, o covili, adorne di ogni ornamento muliebre musulmano, di gioie, di tinture e di profumi”.

I signori della dinastia normanna, durante il loro governo si erano ben guardati dall'eliminare ogni traccia della precedente cultura e bandire gli esponenti di spicco della dominazione araba. Piuttosto, nell'amministrazione come nell'edilizia, nei costumi come nella lingua avevano continuato a coltivare la tradizione araba, valorizzandola e integrandola con la loro. E soprattutto si erano mostrati estremamente tolleranti.

“In questa città i Musulmani conservano tracce di lor credenza; essi tengono in buono stato la maggior parte delle loro moschee e vi fanno la preghiera alla chiamata del muezzin. Vi hanno dei sobborghi dove dimorano appartati dai Cristiani; i mercati sono tenuti da loro e son essi che vi fanno il traffico Le moschee poi sono tante da non contarsi”.

Ma non sono solo le moschee ad essere numerose, anche le chiese e i conventi abbondano a Palermo e nei suoi immediati dintorni.

“Quanti conventi possiede egli né dintorni, conventi di ricca architettura, i cui monaci egli dotò largamente di fondi estesi! Quante chiese dalle croci gettate in oro ed argent!”

Sicuramente fa riferimento al monastero e chiesa, già moschea, di San Giovanni degli Eremiti, ammirati ai piedi del palazzo reale e, tra le chiese, avrà apprezzato, a fianco della Cattedrale, la chiesa di Santa Cristina la Vetere, fondata da Walter of the Mill, ma non la vicina chiesa di Santa Maria Maddalena, oggi all'interno del quartiere militare di San Giacomo, costruita appena qualche anno dopo.

Ancora non potè vedere la chiesa della SS Trinità, più comunemente chiamata la Magione, al centro della piazza omonima, sempre di matrice normanna ma successiva al suo viaggio in quanto fondata dai cavalieri Teutonici venuti al seguito











ll'Imperatore Enrico VI.

on sappiamo se visitò, avvicinandosi a Palermo da Termini Imerese, il Convento San Giovanni dei Lebbrosi, uno dei più antichi edifici religiosi costruito dai normanni in Sicilia. Si trattava, infatti, di una piccola fortezza (castello di Yahya) posta alla foce dell'Oreto per controllarne la foce, che fu conquistata dal conte Ruggero con un piccolo drappello per consentire lo sbarco delle truppe di Roberto il Guiscardo, trasportate dalla flotta normanna. Ruggero la ribattezzò con il nome di San Giovanni e portata a termine la conquista di Palermo la trasformò in chiesa. La funzione "dei Lebbrosi" fu aggiunta allorquando il complesso fu utilizzato come ospedario. All'interno del giardino, nella parte orientale, sono ancora visibili alcuni resti dell'antica fortezza araba.

mpre avvicinandosi a Palermo il nostro turista avrebbe potuto fermarsi ad ammirare la chiesa di Santo Spirito, costruita dall'arcivescovo Walter of the Mill, oggi all'interno del cimitero di Sant'Orsola, meglio conosciuta come la chiesa dei Veneri, perché sul suo sagrato nell'ora dei priami aveva inizio, per un complimento troppo esplicito ad una dama palermitana parte di un soldato francese, la rivolta contro gli Angioini considerati usurpatori del trono di Federico II, svevo ma pur sempre normanno per parte di madre. Temori dello splendore normanno, i baroni ribelli offrirono la corona di Sicilia a Pietro III d'Aragona che aveva sposato l'ultima erede di Federico, Costanza figlia del re Manfredi e di Bianca di Savoia, annunciando il ritorno di un periodo aureo per la Sicilia.

stremmo ritenere certo, piuttosto, che per oltrepassare il fiume Oreto ed arrivare a Palermo, abbia attraversato il ponte dell'Ammiraglio, realizzato da Giorgio di Noia, frutto di un'ardita opera di ingegneria e che oggi, a causa delle opere di bonifica dei primi decenni del secolo scorso che comportarono la deviazione





L suo corso, sorge inutilmente al centro una piazza.

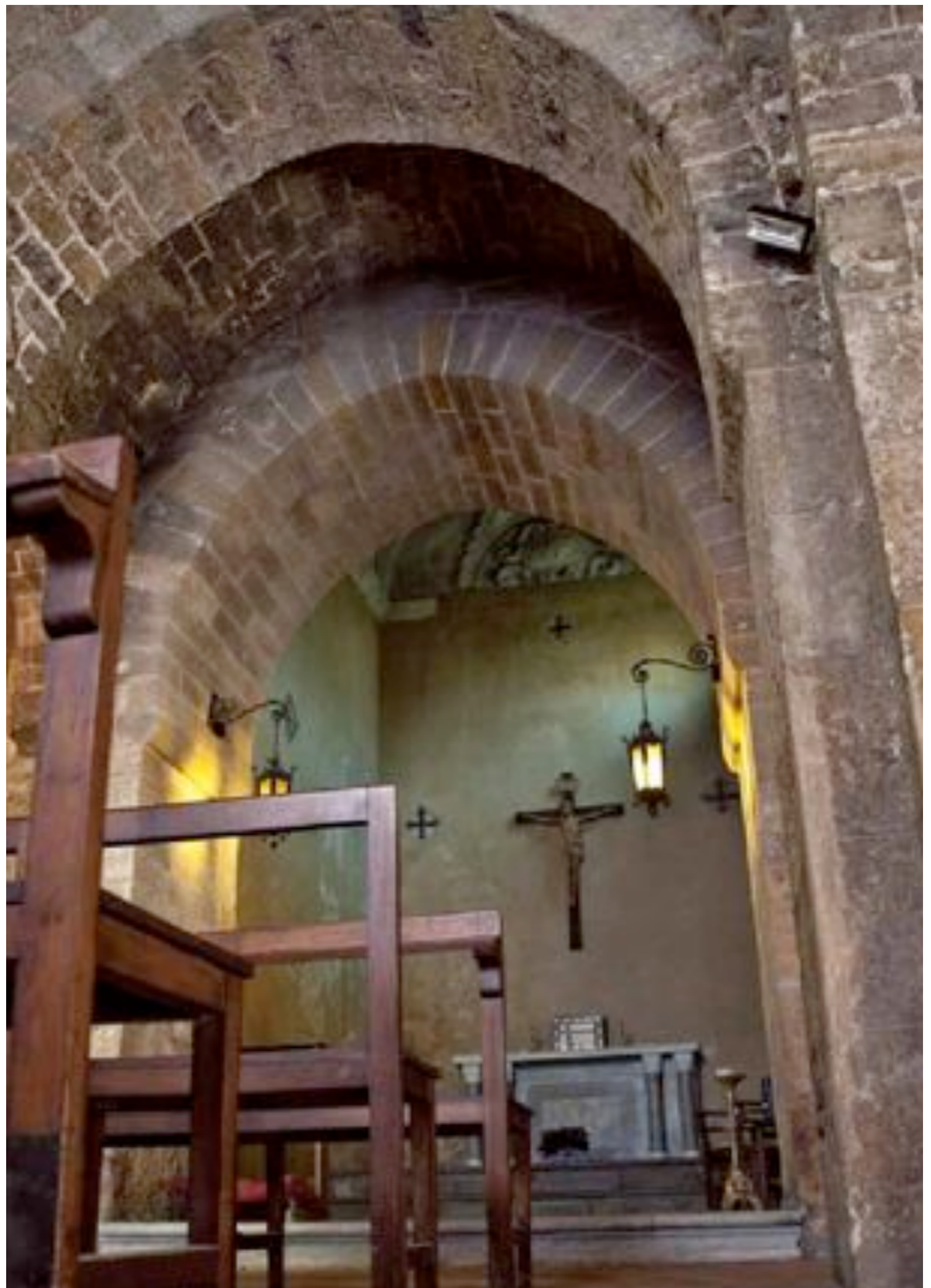
estammo in questa città 7 giorni, alloggiati in uno dei suoi fondachi dove sogliono liare stanza i Musulmani, e ne partimmo la mattina del venerdì 22 di questo mese isto, 28 dicembre ...”.

La sosta dei pellegrini a Palermo fu dunque abbastanza lunga, ma non troviamo nella cronaca esplicite descrizioni dei dintorni della città, se non generici riferimenti ai possedimenti reali con le conseguenti invettive. Tra questi non sfugge ad al-Jubair il grande parco che con i suoi stagni e padiglioni e ogni sorta di delizie e sollazzi circondavano la città. Ebbero dunque notizie della sua esistenza e consistenza ma, molto probabilmente, non una informazione diretta.

“palazzj del re ne circondano il collo come conigli cingono i colli delle ragazze dal loro ricolmo ed egli, tra giardini e circhi, si diverte di continuo tra delizie e divertimenti. Quanto sale egli ha in esse e quanti edificj! — Pensano questi non essere più abitati da lui!”

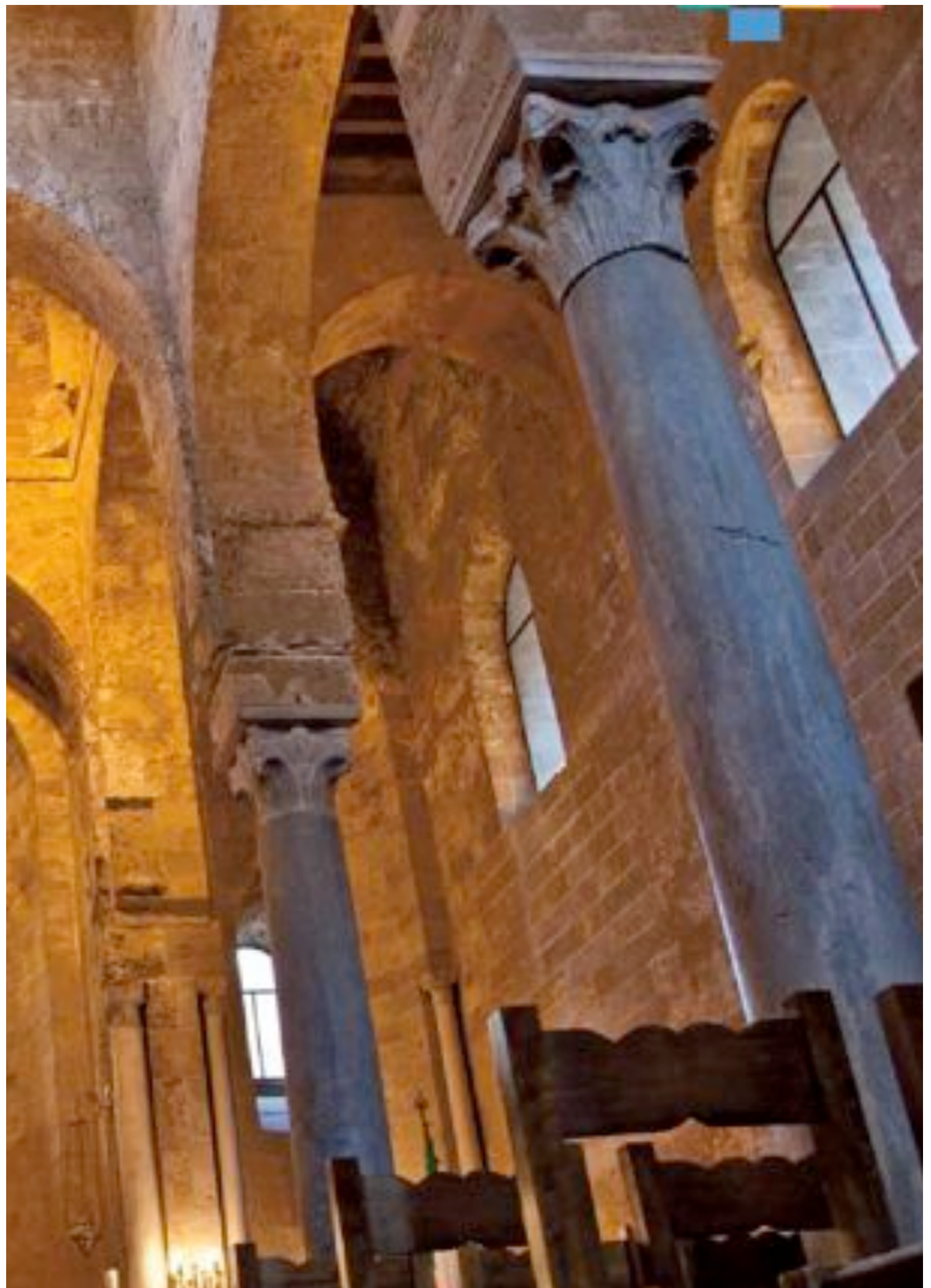
Il parco reale di Palermo, il Genoarda, si svolgeva tutto intorno alla città ed era caratterizzato da una serie di edifici straordinari, tutti con caratteristiche tipologiche e paesaggistiche particolari e diverse, immersi in lussureggianti giardini. Abbiamo così il castello di Maredolce, vicino alla sorgente della Favara che alimentava un piccolo lago artificiale, ancora riconoscibile ed unico ormai nel suo genere, nel cui specchio d'acqua si specchiava l'edificio. Seguiva la Cuba, edificio massiccio posto al centro di un lago artificiale, dove il Boccaccio ha ambientato una delle sue novelle, fino a qualche anno fa all'interno di una caserma. Poco distante, confusi nella facciata di una villa si trovano i resti di un altro edificio reale, la Cuba soprana di cui resta integro un piccolo chiosco, la Cubanel giardino di questa villa. Troviamo ancora, nella parte nord occidentale della città, il castello della Zisa, forse il più bello edificio civile normanno ancora esi-













stente, dall'aspetto austero, dovuto probabilmente alla sua ambivalente funzione di fortezza e di luogo di sollazzo, anch'esso caratterizzato da un gioco di acque che zampillando dalla parete si andavano a ,inclinato in una grande peschiera. Infine ricordiamo il castello dell'Uscibene, difficilmente individuabile, in quanto annesso ad altre fabbriche e soffocato da vari edifici che ne hanno irreversibilmente cancellato le antiche linee.

Il viaggio di Ibn Jubair e dei suoi compagni prosegue alla volta di Trapani e:

"... Sul nostro cammino si seguivano senza interruzione i villaggi e le masserie, vedevamo campi e luoghi colti al cui terreno nulla avevamo osservato di uguale per fertilità, generosità ed estensione"

would find themselves on the main street, where they would admire the buildings that surrounded them in a stream of imposing palazzos – of a public, private, civic and religious nature – alternating with lush gardens within the city walls.

Not far from the Royal Palace, the Cathedral would have still been an enormous building site, its construction having only begun in 1170 under Gualtiero Offamilio, the Italian name assumed by the Englishman Walter of the Mill, who was the leading member of the Palermitan church for a quarter of a century, and had a dangerous influence over the Norman government. Continuing his journey along the Cassaro, Ibn Jubair would certainly have admired the palace on his right, known as the Pro-

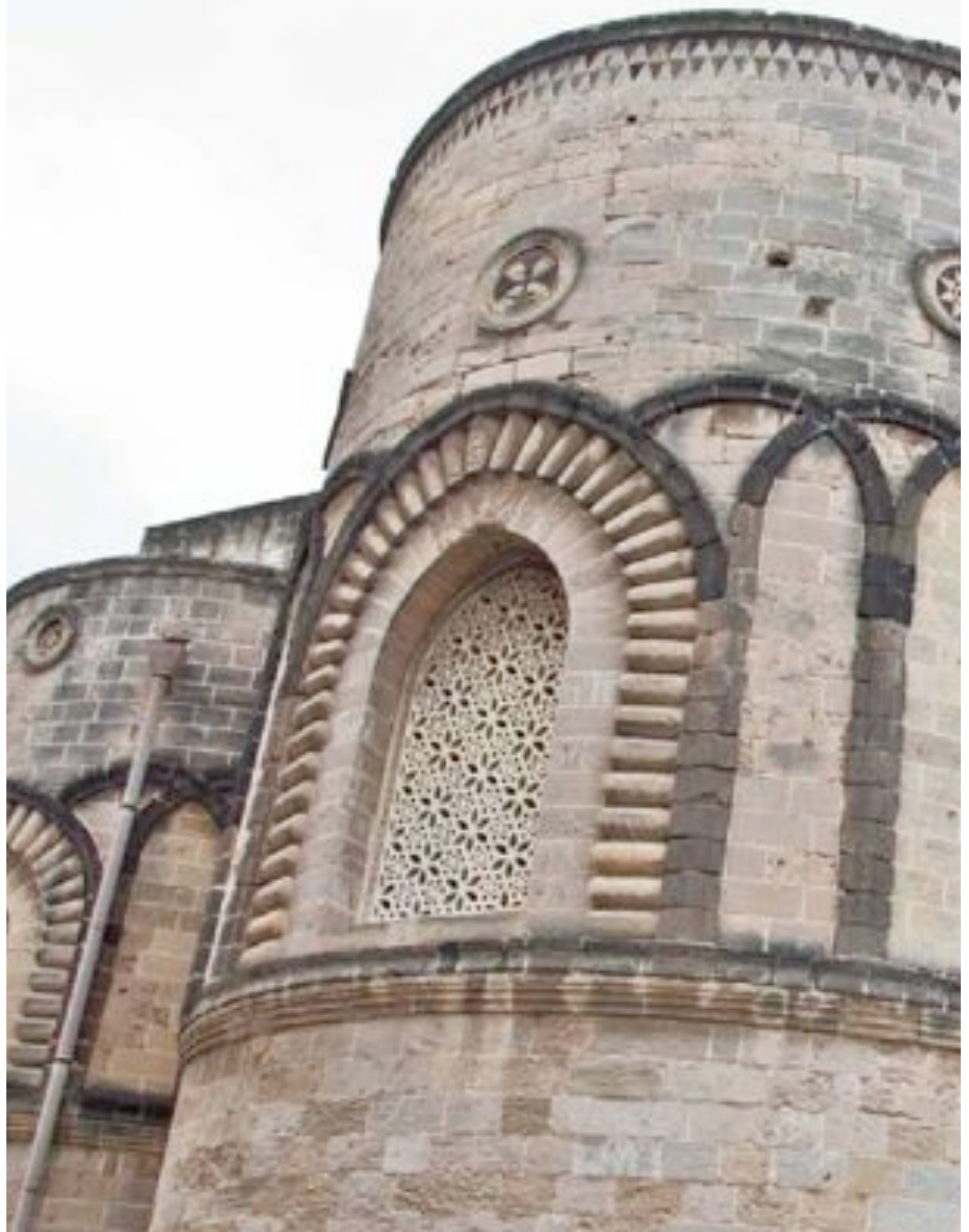
tonotaro, of which several windows still remain today, along with a gateway that was remodelled in the 13th century, situated on the left side in the alley of the same name. On his left the monastery of Santa Maria dei Latini would have stood out. It was erected in 1170, but later renamed "del Gran Cancelliere" (the Chancellor) by its founder Matteo d' Ajello of Salerno, who held the office of chancellor during the reign of William II. The journey of Ibn Jubair and his companions continued on to Trapani and:

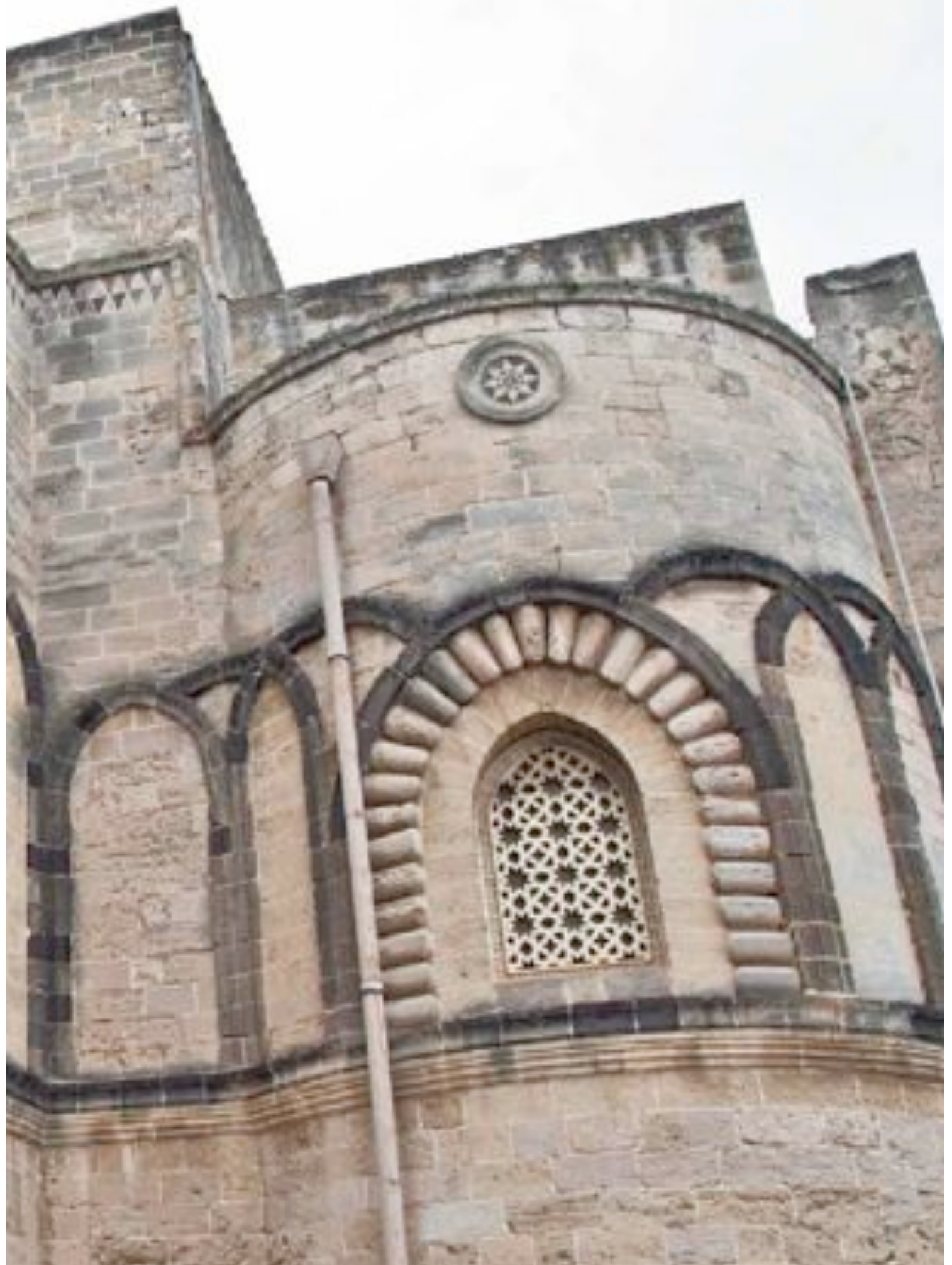
"...along our path villages and farms followed one another without interruption, we saw fields and cultivated grounds on a land with a fertility, generosity and range that we had not found anywhere else"









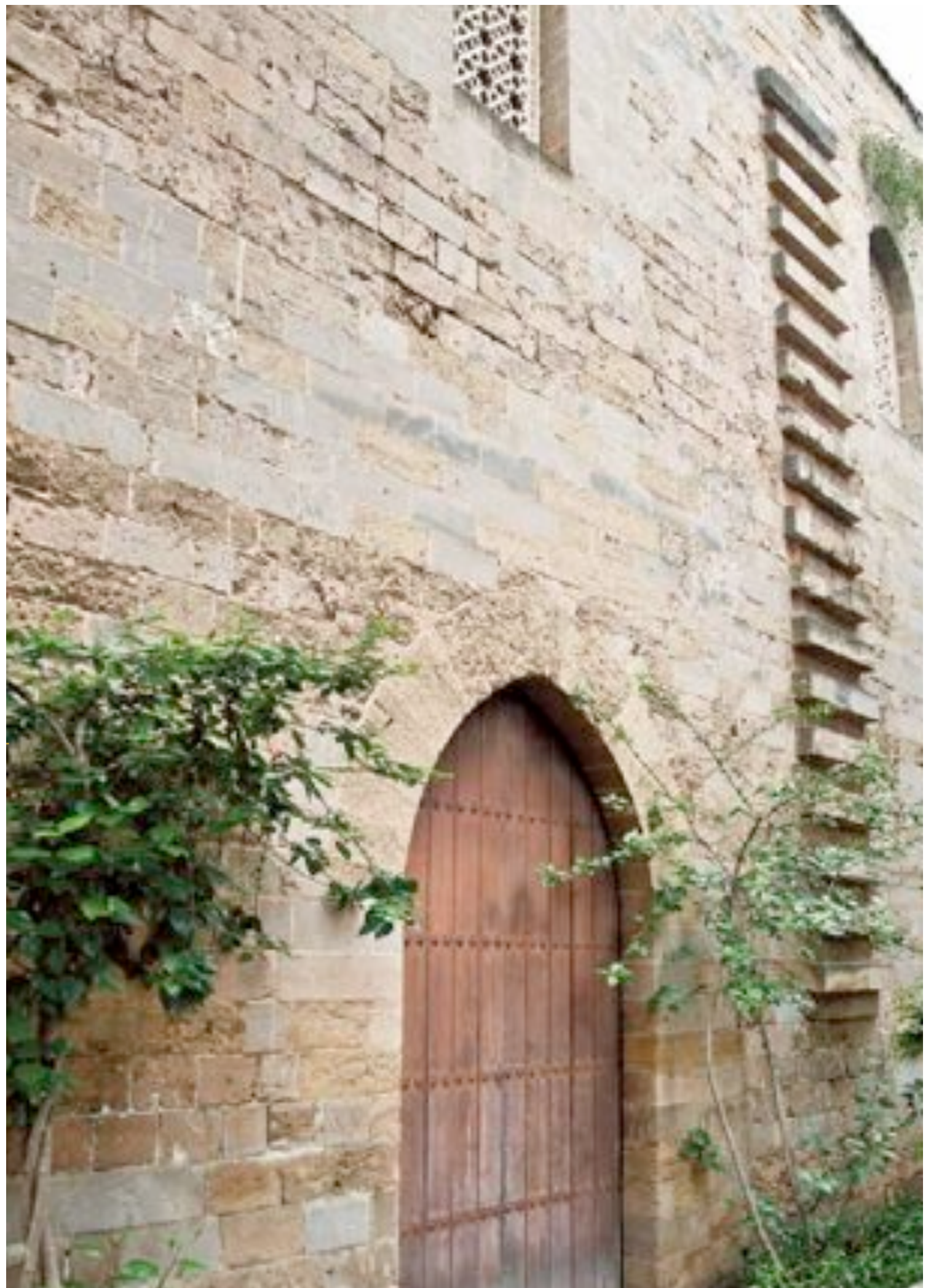




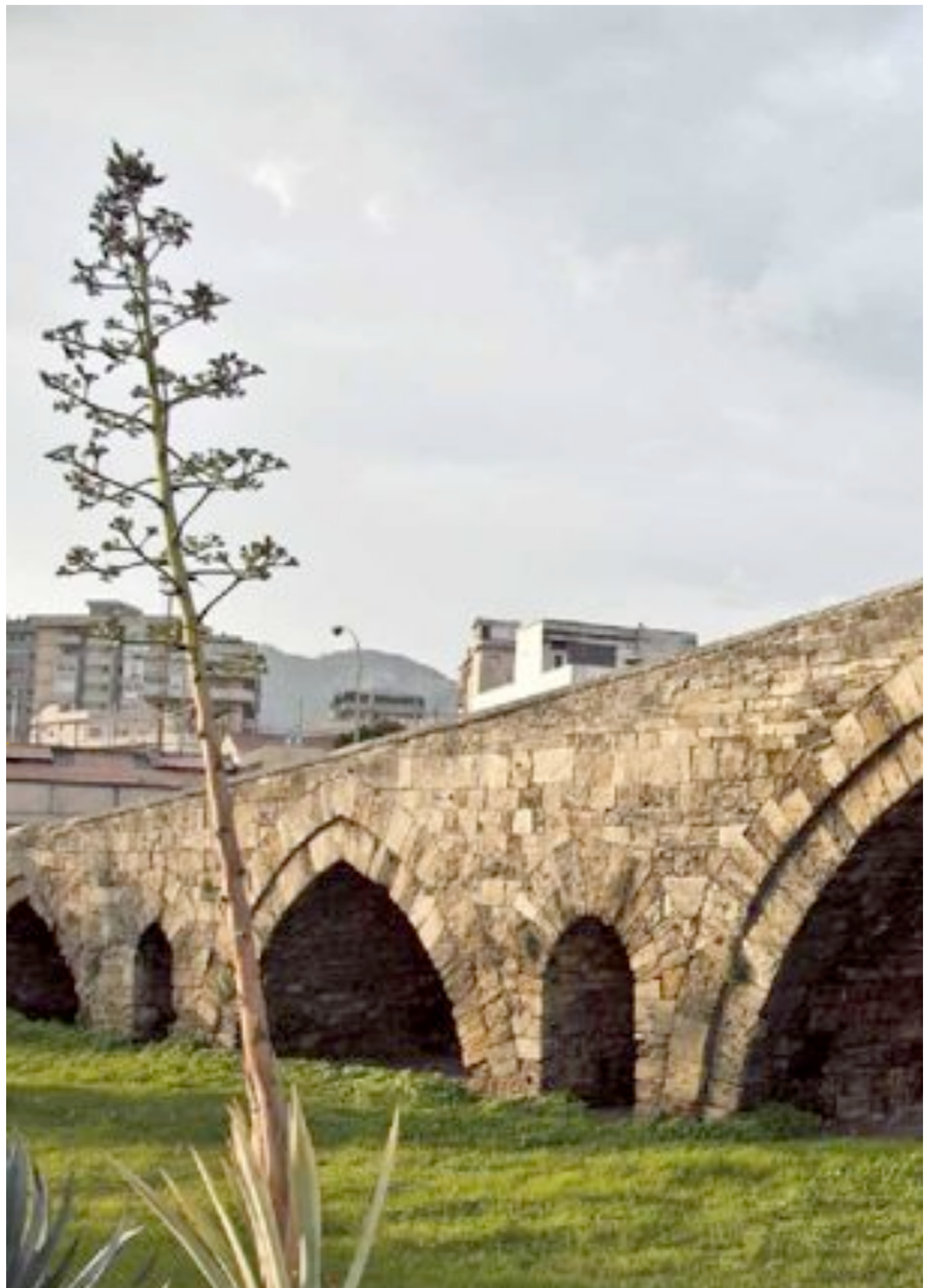


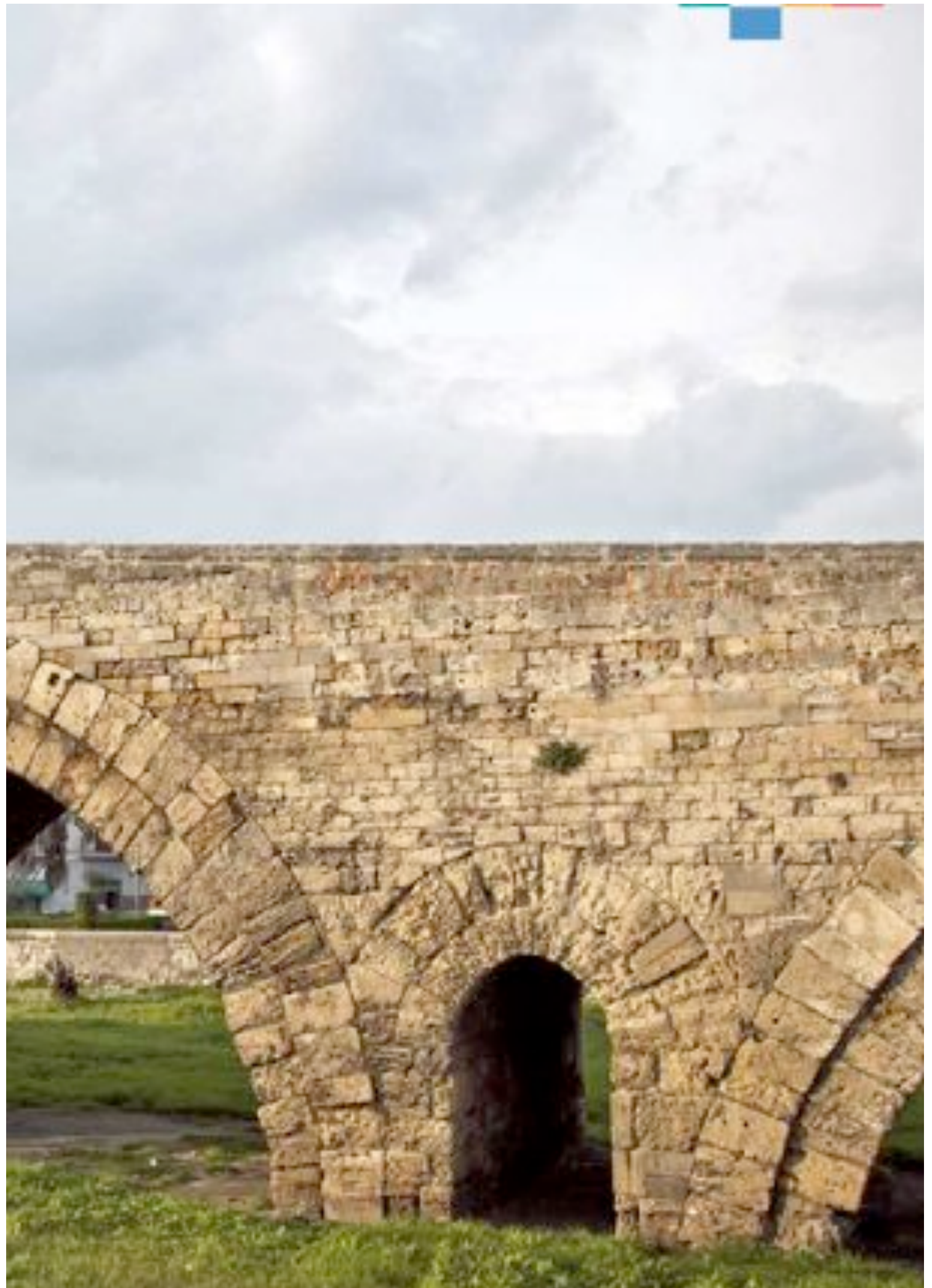


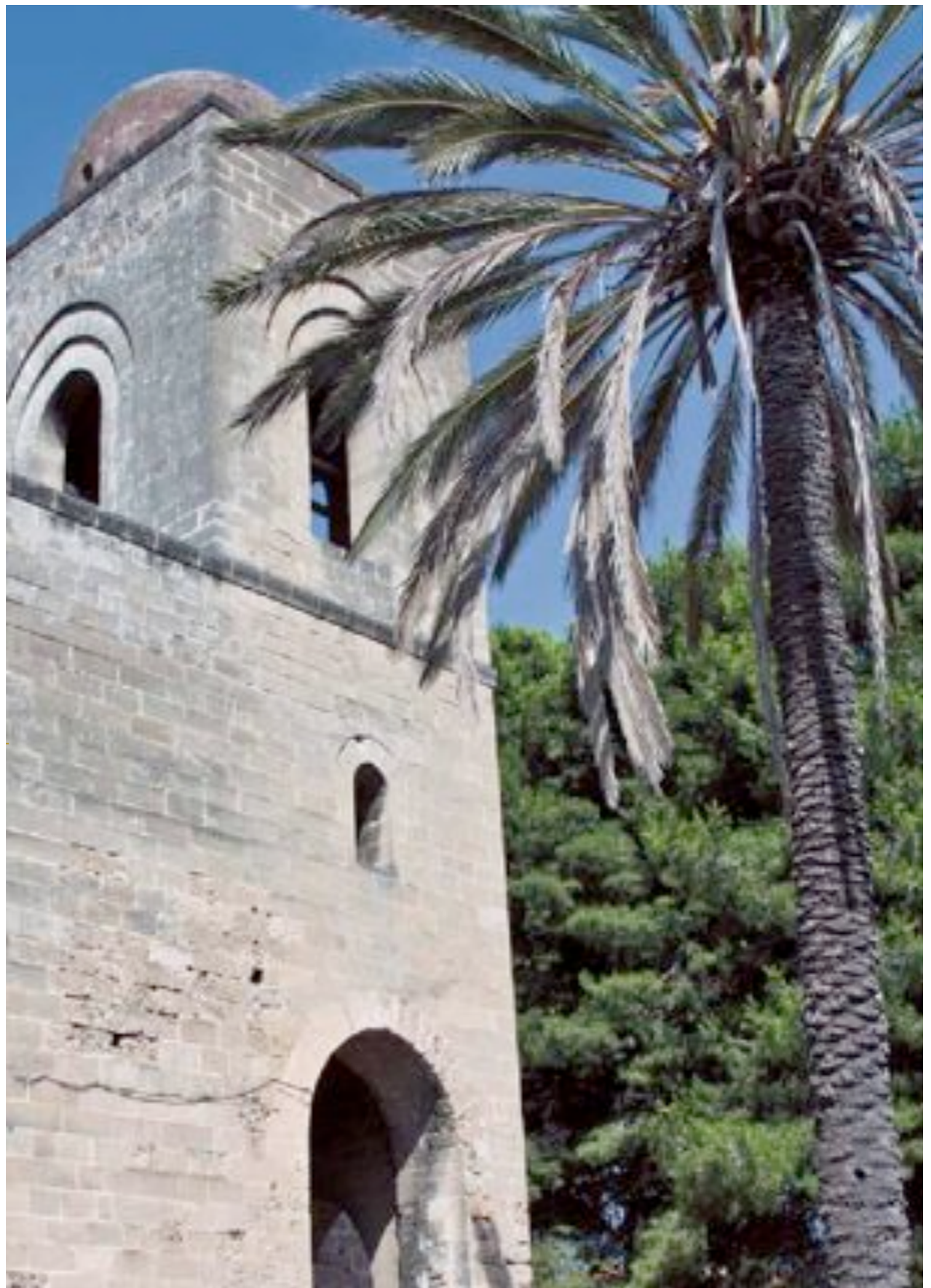


















Filosofi, poeti e scrittori hanno cercato di spiegare
il desiderio. Bastava un ingegnere a realizzarlo.

Mercedes-Benz E Coupé 220 CDI. Pura attrazione.

La tua forma di desiderio. Classe E Coupé: l'auto di serie per ambizione del mondo. Dotata l'aria
filtrata con il W29. Forme il resto con il suo design tendente e aggressivo. Segna ogni aspettativa
con il suo design EFFICIENCY. Dati: 5. Consumo combinato (l/100 km): 5,4 - Emissioni CO₂ (g/km): 148.





Santa Rosalia e l'eremo della Quisquina

*Luoghi mistici, storie avventurose
e intrighi romanzeschi*

di Francesca Ranieri e Valentina Vadalà
foto di Arturo Di Vita

**Santa Rosalia and the hermitage
of Quisquina**

Mystical places, adventurous stories and romantic intrigues



Questo articolo è dedicato alla memoria del dottore Salvatore Lazgara, medico stimatissimo e grande appassionato di cultura antropologica Stefanese.

Il dottore Lazgara per oltre sessant'anni ha assistito i cittadini con grande devozione e professionalità. Citando l'omelia fatta al suo funerale, "non c'è pietra di Santo Stefano che non l'abbia visto passare con qualunque tempo e a qualunque ora e senza mai risparmiarsi per recarsi a visitare i malati i quali necessitavano delle sue cure".

Il mito di Santa Rosalia è un fitto intersecarsi di leggende, avvenimenti storici, logmi di fede che sottendono alla narrazione di una storia di una giovane di nobile sato, che fugge da casa e nel suo peregrinare mistico sposa una missione di santità. Il complesso di luoghi e ritrovamenti ridono a dare una impalcatura realistica alla biografia della santa ma solo la fede, realtà, riesce a fare da collante ad un insieme di fatti che apparirebbero scollegati per tempo che per spazio.

Secondo molte scritture la sua vita si svolge tra Palermo e Santo Stefano Quisquina, tra lazzi principeschi e piccole grotte protette da monti e fitta boscaglia, ed è la vita di una giovane che si dedica alla fede rinunciando a principi e lussi. Della sua breve vita senza si hanno poche notizie certe: la grotta dove trascorre dodici anni, e quella in cui muore pochi anni dopo.

In questo articolo cercheremo di sviluppare attraverso le immagini dei luoghi, l'analisi





The myth of Santa Rosalia has become an impenetrable mishmash of legends, historical events and religious dogma, which come together to tell the story of a young woman of noble birth, who fled her home and embraced a holy mission during her mystical pilgrimage.

According to many writings, she lived her life between Palermo and Santo Stefano Quisquina, between princely palaces and tiny grottoes, protected by mountains and thick forest. Hers was the life of a young woman who dedicated herself to her faith, renouncing luxury on principle. Little is known for sure about her short life, only the location of the cave where she spent twelve years, and died several years later.

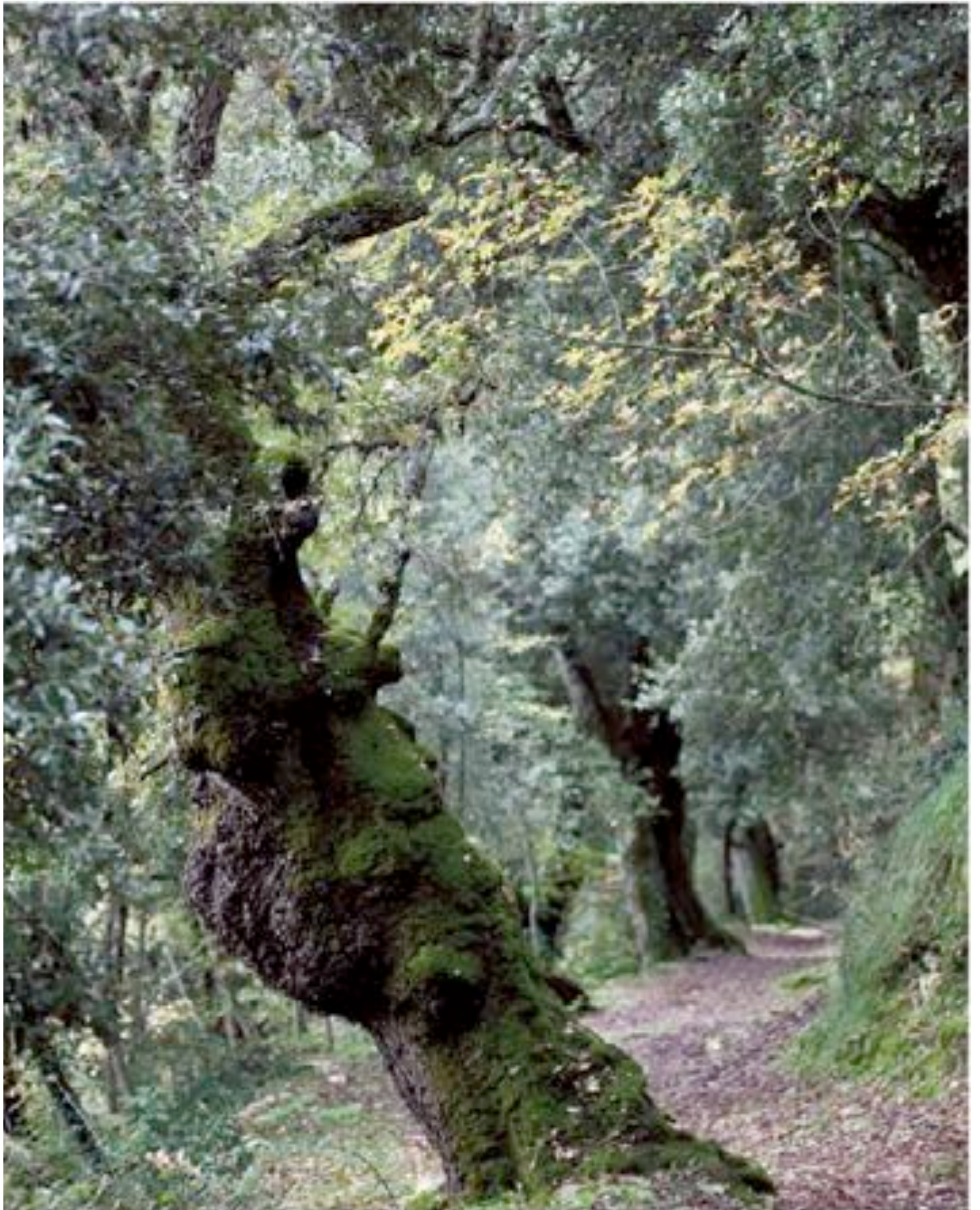
Rosalia was born in Palermo to Count Sinibaldo and Maria Guiscarda. According to the legend, her father planned a future for her that would be worthy of her noble origins.

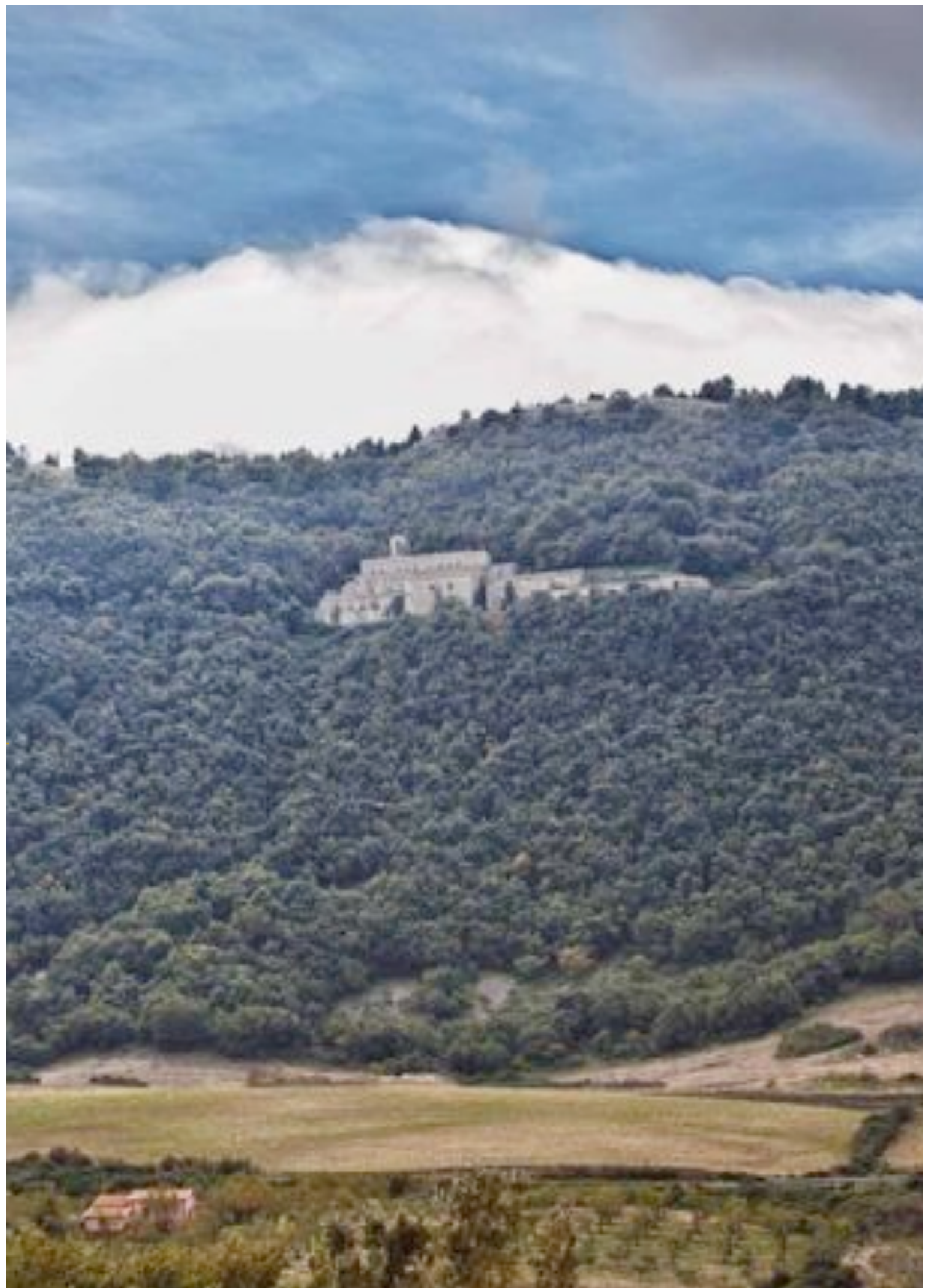
When she was around twelve or fourteen years old Rosalia ran away from home to avoid marrying a prince her family had chosen for her, and for twelve years (1150 - 1162) she hid in a small cave sheltered by the dense forest of Quisquina, in the province of Agrigento.

The hermit's cave of Quisquina was a very apt choice, given that the Serra Quisquina belonged to the saint's father, who knew just how dense the woods were in that area, making it a safe refuge and hard to find.

Immersed in a centuries-old oak forest in the heart of the Monte Cammarata reserve, in Santo Stefano Quisquina stands a sixteenth century convent that encompasses Santa Rosalia's first cave.

The convent is located at an altitude of almost a thousand metres. Its hermitage structure, in perfect harmony with its natural surroundings, is immediately recognisable by its architectural style. It is a monumental structure that includes the Holy Cave, the Sanctuary and the convent. After







Il periodo giovanile della santa vissuto a Santo Stefano di Quisquina. L'eremo, tuttora intatto, ancora oggi è meta di visitatori devoti presso l'annesso santuario ed ex voto.

Rosalia nasce a Palermo dal conte Sinibaldo di Maria Guiscarda. Per lei il padre, narra la leggenda, pianifica un futuro degno delle nobili origini.

Tornò ai dodici o quattordici anni Rosalia scappò da casa per evitare il matrimonio con un principe che la famiglia aveva scelto per lei, e per dodici anni (1150 - 1162) si

nasconde in una piccola grotta riparata dal fitto bosco della Quisquina, in provincia di Agrigento.

È difficile immaginare che una ragazzina percorra da sola un centinaio di chilometri prima di trovare un rifugio sicuro.

La grotta dell'eremo della Quisquina è una scelta ben precisa, visto che la Serra Quisquina appartiene al padre della santa che sa bene quanto il bosco sia fitto in quella zona, quindi, adatto per un rifugio sicuro e difficile da scoprire.

Rosalia avrebbe vissuto dentro questa

grotta in assoluta solitudine. In quei secoli di fiorente eremitismo, chi decideva di lasciare gli agi e le ricchezze per cercare Dio nella solitudine e nella preghiera, si ritirava in una grotta o in una cella, ma quasi sempre nei dintorni di una chiesa o di un convento, sia per avere l'assistenza religiosa dai vicini monaci sia per seguire le funzioni liturgiche.

Questo vale anche per Santa Rosalia; sappiamo, infatti, che all'epoca della Santa esisteva (già dall'anno 1000) un convento di monaci Brasiliani, di cui ancora oggi ri-





ingono dei resti nelle campagne di Melia. Santo Stefano Quisquina, immerso in un erceto secolare nel cuore della Riserva di Monte Cammarata, sorge un seicentesco convento che ingloba la prima grotta di Santa Rosalia.

Il convento è posto a quasi mille metri di quota, la struttura eremitica, in perfetta sintonia con la natura circostante, è riconoscibile immediatamente per il suo stile architettonico. La struttura, infatti, mostra diversi rimaneggiamenti e ampliamenti che sono succeduti nel tempo fin ad arrivare all'aspetto attuale.

La struttura monumentale che comprende la Sacra Grotta, il Santuario ed il convento. L'Eremo della Quisquina, dopo diversi anni di abbandono, è stato affidato qualche anno ai volontari dell'Associazione Pro Loco: oggi è quasi totalmente vi-

sitabile con un percorso guidato e museale. Per raccontare la storia dell'Eremo quindi bisogna collegarla alla storia di Santa Rosalia; nel 1624 nel bosco della Quisquina viene scoperta una grotta e, al suo ingresso, un'epigrafe che indicava la permanenza della santa al suo interno.

Non appena la popolazione venne a conoscenza della scoperta del rifugio di Santa Rosalia iniziò un continuo pellegrinaggio di fedeli e alla fine dell'anno successivo la Curia di Agrigento autorizzò la costruzione di una cappella prospiciente l'ingresso della grotta.

Un mercante genovese, Francesco Scassi, venuto a sapere delle vicende di Santa Rosalia e della grotta fonte di santità, pervaso da un fuoco mistico, decise di venire in Sicilia e di investire tutto il suo denaro nella costruzione di un Eremo dedicato

alla santa. La nuova struttura comprendeva la chiesa, delle piccole stanze rivolte a Nord che in seguito saranno utilizzate come celle per i frati, una cucina ed una stalla.

Al termine dei lavori lo stesso Scassi si ritirò a vivere nell'eremo con altri tre uomini: due genovesi e un abitante di Santo Stefano Quisquina.

I quattro fonderanno il nucleo iniziale di una congregazione indipendente di frati devoti a Santa Rosalia.

Il convento, passato qualche anno e dopo aver vissuto delle offerte ed elemosine fatte dai cittadini della vicina Santo Stefano, diventerà autosufficiente e in grado di soddisfare tutte le esigenze dei frati che vi avrebbero dimorato. Saranno, infatti, realizzati: il granaio, il frantoio, la falegnameria, una calzoleria, un piccolo vigneto e quant'altro







ricadeva all'interno dell'Eremo compreso un orto che usufruiva di un ingegnoso sistema di concimazione collegato alle latrine del convento.

Durante l'arco di tutto il XVII secolo l'Eremo della Quisquina è meta di molti visitatori che giungono da tutta la Sicilia e fra loro personaggi illustri quali vescovi, principi e cardinali, ed in conseguenza di questo diventerà un centro di raccolta delle loro donazioni.

La congregazione nel tempo acquisisce diversi possedimenti che danno alla struttura una solida attività produttiva che permette ai frati di produrre tutto ciò di cui hanno bisogno, dagli ortaggi al grano all'uva da vino.

Il benessere e l'opulenza, che contraddistinguono il convento e che lo rendono famoso, portano in questo secolo moltissimi nuovi adepti e i Ventimiglia, baroni che governano su quei territori, intervengono sulla struttura provvedendo all'ampliamento e all'arricchimento della stessa.

Queste ristrutturazioni permettono al convento di ospitare fino ad un centinaio di frati.

In realtà i frati non hanno mai raggiunto un numero superiore a dieci; l'Eremo però era frequentato da molti novizi che, prima di diventare membri effettivi della congregazione, dovevano superare un periodo di prova.

La selezione era necessaria visto che le richieste di affiliazione non erano sempre motivate da vera vocazione religiosa. Infatti insieme a coloro i quali sentono un'ispirazione monastica, c'erano altri che volevano indossare il saio perché intravedevano nella vita in convento un'alternativa alla povertà e alla fame, o ancora banditi, ladri e delinquenti che all'interno dell'ordine avrebbero goduto dell'asilo religioso e di un'ottima alternativa alla cattura.

Queste presenze inquietanti stravolgono l'assetto del convento alterandone attività



e finalità.

Dalla fine del XIX secolo l'integrità spirituale dei frati non è più così evidente, numerosi episodi contribuiscono al declino della congregazione e i pochi veri religiosi rimasti in minoranza subiscono in silenzio tutte le vessazioni. Questo periodo di decadenza si conclude nel 1928, quando la congregazione viene sciolta e i frati cacciati dalla struttura.

In realtà i frati resteranno nell'Eremo: l'ultimo, noto a tutti come Frà Vicè (Vincenzo), visse in solitudine gli ultimi anni della sua vita, sostenuto da ciò che gli abitanti dei paesi limitrofi gli davano in elemosina.

many years of abandonment, the Hermitage of Quisquina has been entrusted to the Pro Loco Association, and today it is completely accessible, with a guided tour and museum.

As soon as people became aware of the discovery of Santa Rosalia's refuge a continuous pilgrimage of the faithful began, and at the end of the following year the Curia of Agrigento authorised the construction of a chapel overlooking the entrance to the cave. During the course of the 17th century, the Hermitage of Quisquina attracted many visitors who journeyed from the whole of Sicily, including illustrious people such as

bishops, princes and cardinals, and as a consequence it became a collection centre for their donations.

Today the Hermitage has been entrusted to a Commissioner nominate by the Regional Office of Local Bodies, which in turn assigned its management to Pro Loco in Santo Stefano Quisquina.

Until 2000 (the year in which it was entrusted to the hands of Pro Loco) there had been a stream of guardians: elderly ladies ready to regale the faithful and the curious with the (carefully revised!) story of the Hermitage and the Saint.















orì nel 1985, alla veneranda età di 92 ni.

ggi l'Eremo è affidato ad un Commissione nominato dall'Assessorato Regionale e gli Enti Locali, che l'ha a sua volta dato gestione a la Pro Loco di Santo Stefano di Salsomaggiore.

no al 2000 (anno in cui è stata affidata a gestione della Pro Loco) si sono susseguite una serie di custodi: anziani signori pronti a raccontare a fedeli e curiosi la storia (accuratamente rivisitata) dell'Eremo della Santa.

ggi è possibile seguire un percorso guidato attraverso gli ambienti conventuali :

il frantoio: vi si accede direttamente dal cortile interno che costituisce l'ingresso, e conserva la macina che veniva fatta girare per macinare il grano, la grande vasca in cui l'uva veniva pigiata per farne vino...; la dispensa: era fondamentale per conservare le provviste durante l'inverno, visto che spesso era impossibile abbandonare il convento a causa della neve; la dispensa aveva al suo interno anche le botti in cui i frati conservavano il vino, i contenitori usati nelle nostre zone per la misurazione dei cereali e la raccolta dell'olio (una delle poche cose che non venivano prodotte in convento, e che quindi bisognava chiedere

in elemosina). Tutto è sovrastato da una grossa trave alla quale veniva appesa la carne precedentemente seccata o salata; le latrine: ben più recenti dei bagni delle abitazioni private, permettono un sistema di scarico e smaltimento a dir poco ingegnoso, che utilizza tubature a imbuto in terracotta ("catusi") per far defluire i "rifiuti organici" nei terreni coltivati, dove fungono da concime!

le cellette dei frati: limitate al numero dei frati effettivi che abitavano il convento, sono tutte rivolte a Nord e di uguale grandezza, arredate poveramente come un tempo;



la cucina: la struttura è quella originale, rivestita da maioliche bianche e blu; vanta due forni quello giornaliero e quello, enorme, utilizzato per fare il pane - e il “camino perpetuo”, una brace che veniva sempre mantenuta accesa come fonte di luce e calore;

il refettorio: arredato con i tavoli originali, da poco restaurati, comprende anche il braciere attorno al quale i frati si riscaldavano nelle gelide serate invernali; separato dalla cucina da un’apertura che un tempo permetteva la raccolta dell’acqua piovana, così che i commensali si lavassero le mani prima di entrare in refettorio per la cena! la stanza del principe: è la camera che il principe di Ventimiglia fece costruire per sé durante i lavori per l’ampliamento

dell’Eremo; al mobilio fa da sfondo un affresco dell’Ottocento che raffigura il porto di Palermo e il Monte Pellegrino;

la legnaia: gravemente danneggiata da un incendio, lo scorso secolo è stata completamente ricostruita e ora ospita un museo etno-antropologico - anch’esso allestito dalla Pro Loco - che raccoglie oggetti relativi agli ambiti più diversi: aratri, strumenti di misura, gli oggetti abitualmente in uso in casa, i prototipi dei nostri elettrodomestici! Il museo occupa anche un’altra piccola stanza, attigua alla legnaia, direttamente collegata alla chiesa da un lungo corridoio che si affaccia sul sagrato;

la cripta: è la stanza che conclude la visita guidata, e vi si accede da una botola posta di fronte all’altare centrale della chiesa; in

quest’ambiente - originariamente senza aperture - venivano portati i cadaveri dei frati per essere mummificati, poi riposti nelle nicchie scavate nelle pareti.

Questo articolo è dedicato alla memoria del dottore Salvatore Lazzara, medico stimatissimo e grande appassionato di cultura antropologica Stefanese.

Il dottore Lazzara per oltre sessant’anni ha assistito i cittadini con grande devozione e professionalità. Citando l’omelia fatta al suo funerale, “ non c’è pietra di Santo Stefano che non l’abbia visto passare con qualunque tempo e a qualunque ora e senza mai risparmiarsi per recarsi a visitare i malati i quali necessitavano delle sue cure”.









Oggi è possibile seguire un percorso guidato Attraverso gli Ambienti conventuali:

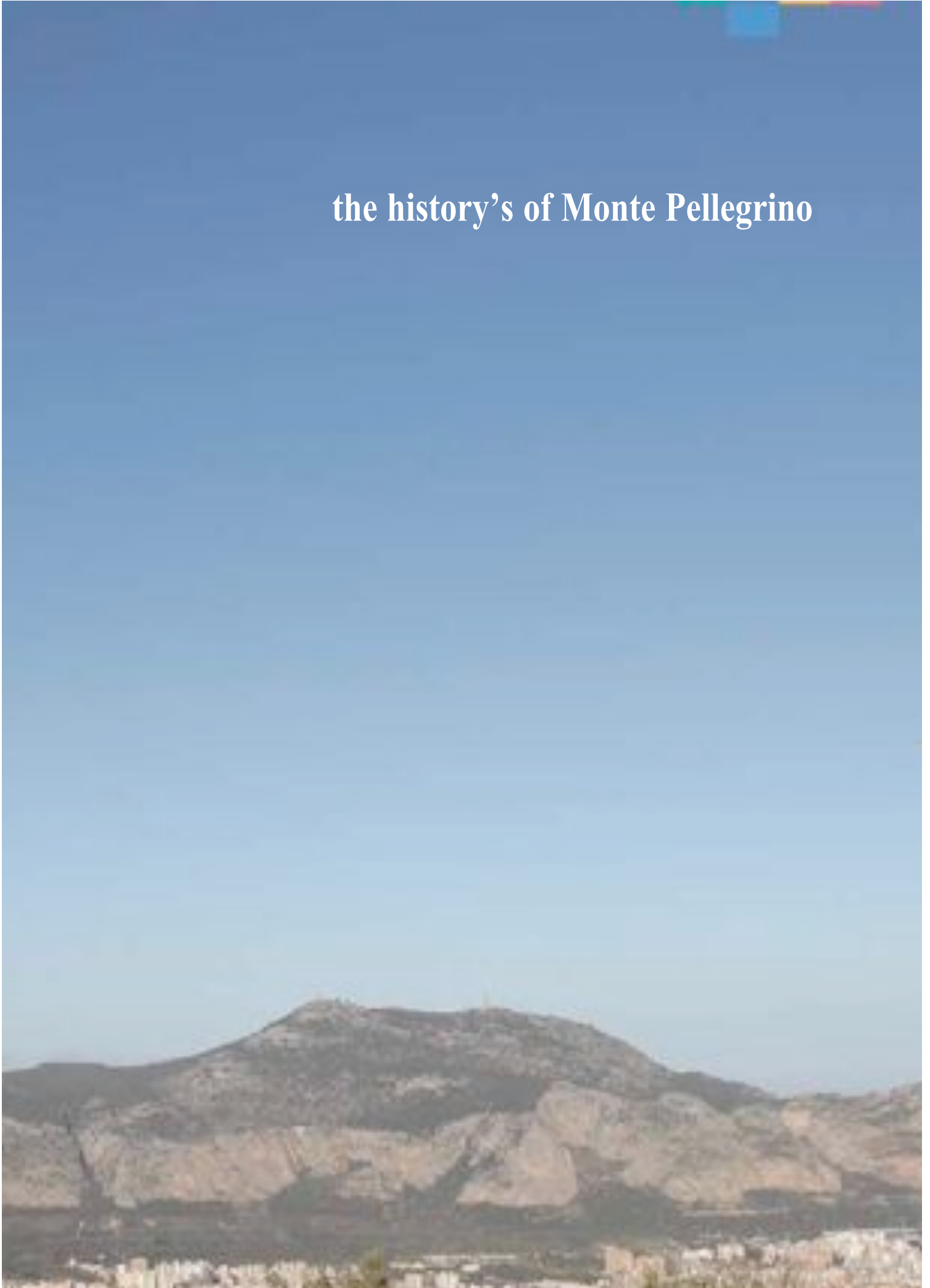
1. il frantoio: vi si accede direttamente dal cortile interno che costituisce l'ingresso, e conserva la macina che veniva fatta girare per macinare il grano, la grande vasca in cui l'uva veniva pigiata per farne vino...;
2. la dispensa: era fondamentale per conservare le provviste durante l'inverno, visto che spesso era impossibile abbandonare il convento a causa della neve; la dispensa aveva al suo interno anche le botti in cui i frati conservavano il vino, i contenitori usati nelle nostre zone per la misurazione dei cereali e la raccolta dell'olio (una delle poche cose che non venivano prodotte in convento, e che quindi bisognava chiedere in elemosina). Tutto è sovrastato da una grossa trave alla quale veniva appesa la carne precedentemente seccata o salata;
3. le latrine: ben più recenti dei bagni delle abitazioni private, permettono un sistema di scarico e smaltimento a dir poco ingegnoso, che utilizza tubature a imbuto in terracotta ("catusi?") per far defluire i "rifiuti organici" nei terreni coltivati, dove fungono da concime!
4. e cellette dei frati: limitate al numero dei frati effettivi che abitavano il convento, sono tutte rivolte a Nord e di uguale grandezza, arredate poveramente come un tempo;
5. la cucina: la struttura è quella originale, rivestita da maioliche bianche e blu; vanta due forni quello giornaliero e quello, enorme, utilizzato per fare il pane - e il "camino perpetuo", una brace che veniva sempre mantenuta accesa come fonte di luce e calore;
6. il refettorio: arredato con i tavoli originali, da poco restaurati, comprende anche il braciere attorno al quale i frati si riscaldavano nelle gelide serate invernali; separato dalla cucina da un'apertura che un tempo permetteva la raccolta dell'acqua piovana, così che i commensali si lavassero le mani prima di entrare in refettorio per la cena!
7. la stanza del principe: è la camera che il principe di Ventimiglia fece costruire per sé durante i lavori per l'ampliamento dell'Eremo; al mobilio fa da sfondo un affresco dell'Ottocento che raffigura il porto di Palermo e il Monte Pellegrino;
8. la legnaia: gravemente danneggiata da un incendio, lo scorso secolo è stata completamente ricostruita e ora ospita un museo etno-antropologico - anch'esso allestito dalla Pro Loco - che raccoglie oggetti relativi agli ambiti più diversi: aratri, strumenti di misura, gli oggetti abitualmente in uso in casa, i prototipi dei nostri elettrodomestici! Il museo occupa anche un'altra piccola stanza, attigua alla legnaia, direttamente collegata alla chiesa da un lungo corridoio che si affaccia sul sagrato;
9. la cripta: è la stanza che conclude la visita guidata, e vi si accede da una botola posta di fronte all'altare centrale della chiesa; in quest'ambiente - originariamente senza aperture - venivano portati i cadaveri dei frati per essere mummificati, poi riposti nelle nicchie scavate nelle pareti.

la storia di Monte Pellegrino

a cura di Arturo Di Vi



the history's of Monte Pellegrino



Monte Pellegrino è per i palermitani la montagna sacra per eccellenza, con tracce antropiche risalenti al IV secolo a.C. che identificano pratiche di culto religioso di origine punica, dedicate probabilmente alla dea Tanit, dea della fertilità. L'etimologia del nome trova diverse possibili spiegazioni;

I Greci lo chiamarono "Herkté" per la sua ripidezza.

Gli Arabi "Gebel Grin", monte vicino, che ricorda il suono "Pellegrino".

I romani "Peregrinus" (ostile, nemico, avverso e inaccessibile), questo monte fu infatti, per le truppe romane impegnate durante la prima guerra punica nel 247 d.c., difficile campo di battaglia per i soldati che tentarono per tre anni consecutivi di espugnare l'accampamento di Amilcare posto sulla sommità del monte.

Per la dimensione sacrale e mistica Monte Pellegrino è stato di contro uno scenario perfetto per culti e credenze che si sono avvicendate nei secoli alimentate dalle nu-

merose culture delle varie dominazioni che hanno gravitato.

Da sempre, infatti, il monte è stato considerato come la casa degli dei e la continuità simbolica della sua dimensione sacrale è perdurata nei tempi attraverso cambiamenti di cultura e di religione.

Le tracce culturali più antiche risalgono al IV-III sec. a.C., e si riferiscono al culto del dio greco Kronos che corrisponde al dio cartaginese Baal Hammon.

Un altro dei culti più antichi che si sviluppò sul monte, fu quello dedicato all'acqua che giovava al benessere materiale e spirituale del devoto rappresentata forse da una ninfa e successivamente in una dea ellenica, e poi ancora da una dea punica della fertilità, e da Iside.

Il suo centro era l'attuale grotta di Santa Rosalia, per la presenza di una sorgente d'acqua considerata divina. In seguito, all'interno della grotta, fu eretto un santuario punico e più tardi una chiesetta bizantino-normanna. Lo stesso culto delle acque

For Palermitans, Monte Pellegrino is the holy mountain par excellence, with anthropogenic traces dating back to the IV century B.C. that identify the practices of a religious cult of Punic origin, probably dedicated to Tanit, the goddess of fertility. There are several explanations for the etymology of its name. The Greeks called it "Herkté" because of its steepness. The Arabs named it "Gebel Grin", near mountain, which is reminiscent of the sound "Pellegrino" (Pilgrim).

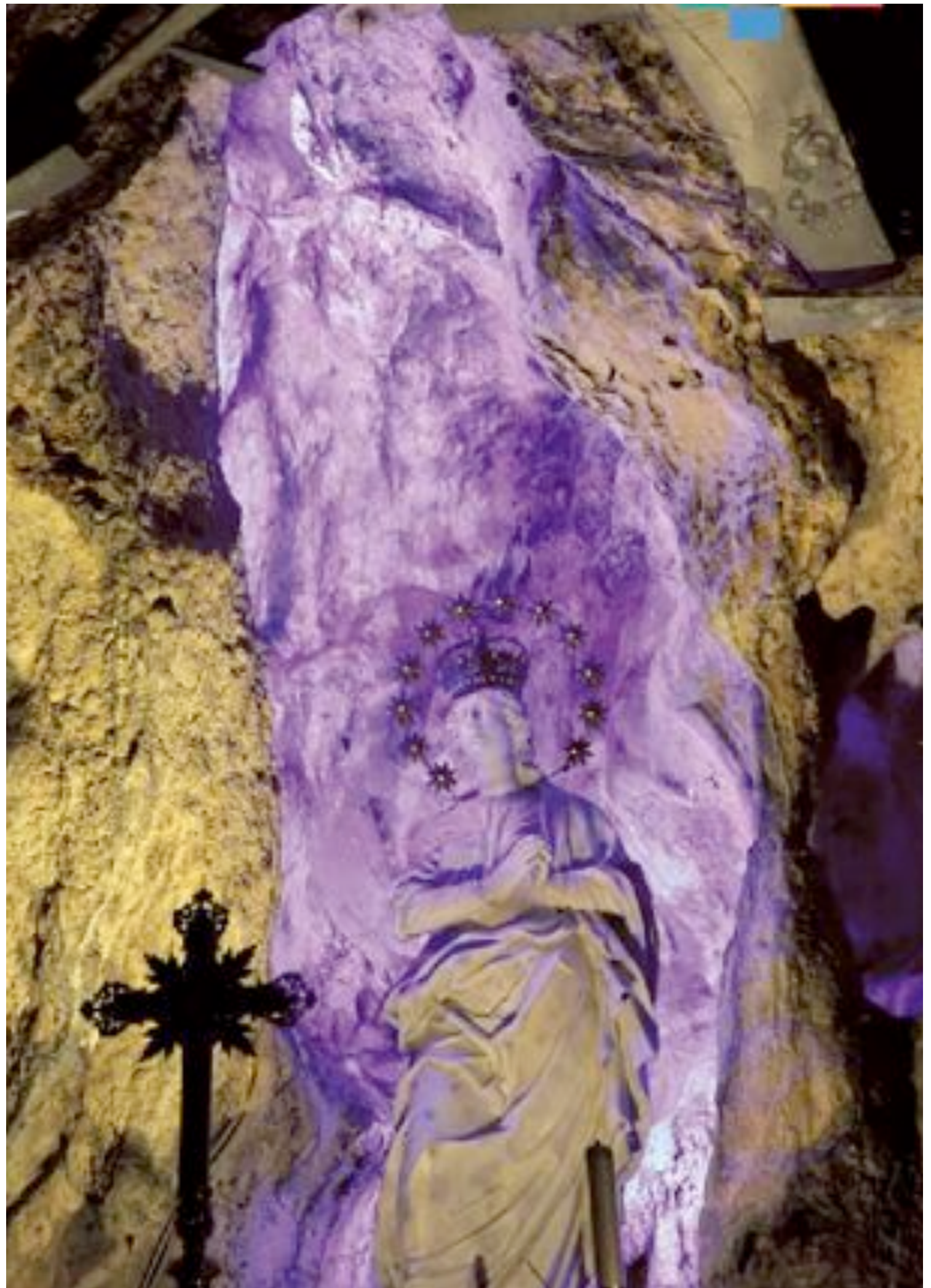
The Romans called it "Peregrinus" (hostile, an enemy, unfavourable and inaccessible), and in fact for the Roman troops engaged in the first Punic war in 247 A.D. this mountain proved a difficult battlefield for the soldiers who for three years attempted to take Hamilcar's camp, located on the mountain's summit.

Because of its sacred and mystical side, Monte Pellegrino was the perfect backdrop for the cults and beliefs evolved over the centuries, fed by the numerous cultures of











fu praticato alle pendici del monte nei pressi della sorgente dell'Acquasanta, e diede il nome all'attuale borgata cittadina. Le prime testimonianze di culto in ambito cristiano risalgono invece al VII secolo. L'attuale vestibolo all'aperto della grotta santuario di santa Rosalia coincide con luogo di una primitiva edicola punica, poi trasformata in epoca cristiana (probabilmente dedicata alla Madonna) in epoca bizantina o normanna.

Notevolmente più ricca è la tradizione cristiana di Monte Pellegrino, le cui testimonianze risalgono al VII sec. d.C., ossia epoca bizantina.

“In epoca precristiana e cristiana, Monte Pellegrino è stato sede di culti dedicati a divinità femminili, che si sono tradotti nel culto della verginità (Immacolata Concezione e Santa Rosalia)”.

A rafforzare questa ipotesi di Valerio Tarca è il vestibolo all'aperto dell'attuale grotta-santuario di S. Rosalia, che coincide con il luogo della primitiva edicola punica e della successiva chiesa bizantina dedicata alla Madonna, oltre al ritrovamento di ossa inumate nei paraggi della grotta.

La simbologia del Monte Pellegrino come montagna sacra, punto di intersezione tra cielo e terra, tra condizione umana e condizione divina, venne così inglobata nella religione cristiana. Da tale considerazione nacque l'eremitaggio sul monte, come possibilità di offrire la propria vita al servizio di Dio.

Moltissimi i reperti archeologici che sono stati ritrovati su Monte Pellegrino, dagli strumenti preistorici utilizzati per la caccia scoperti in prossimità delle numerose grotte situate in località Addaura, alle ossa dell'elefante nano il cui teschio fu scambiato per il cranio di un gigante dotato di un solo occhio (mito di Polifemo), altri scavi condotti nel 1992 in località Piano della Grotta, una zona pianeggiante antistante all'area del Santuario hanno rivelato la presenza di un insediamento fortificato.

La fortificazione consiste in un muro largo







the various invading forces that gravitated towards it.

One of the most ancient cults that developed on the mountain was dedicated to its water, which was thought to provide material and spiritual wellbeing to devout, represented first by a nymph and later by a Hellenic goddess, then a Punic fertility goddess and by Isis.

At its centre was the current cave of Santa Rosalia, which had a water source that was considered divine. Subsequently, a Punic sanctuary was erected within the cave, and later the Byzantine-Norman church was built there. The same water cult was practiced on the slopes of the mountain near the Acquisanta source, which took its name (Holy Water) from the current town.

Many archaeological finds have been discovered on Monte Pellegrino, from prehistoric tools used for hunting near the numerous caves situated around Addaura, to the bones of a dwarf elephant whose skull was mistaken for the cranium of a giant with one eye (the myth of Polyphemus). Other excavations that took place in 1992 in Piano della Grotta, a flat region opposite the Sanctuary area, uncovered the presence of a fortified settlement.

Defined by Goethe as "the most beautiful promontory in the world", Monte Pellegrino is tinged with purples, pinks and grey tones depending on the atmospheric conditions, and reflects its image, like a giant Narcissus looking into a water mirror.





circa 1 metro, eretto a secco con pietre locali di varia pezzatura e racchiude una vasta superficie di pianoro compreso tra il Cozzo di Mandra, il Santuario e il Gorgo di S. Rosalia. All'interno dell'area fortificata sono stati aperti due saggi in prossimità dei resti di una cisterna rivestita da cocciopesto. Tra l'abbondante materiale ceramico è possibile riconoscere numerosi frammenti di anfore puniche e di ceramica a vernice nera. Quello che Goethe definì "il promontorio più bello del mondo", Monte Pellegrino, si tinge di violetto, di rosa, di tutte le tonalità di grigio, a seconda delle condizioni atmosferiche, e riflette la sua immagine, come un gigantesco Narciso su uno specchio d'acqua.

"Palermo, lunedì 2 aprile 1787 Alle tre del pomeriggio, con sforzo e fatica, entrammo finalmente nel porto, dove ci si presentò il più ridente dei panorami. Mi sentivo del tutto rimesso, e il mio godimento fu grande. La città situata ai piedi di alte montagne, guarda verso nord; su di essa, conforme all'ora del giorno, splendeva il sole, al cui riverbero tutte le facciate in ombra delle case ci apparivano chiare. A destra il Monte Pellegrino con la sua elegante linea in piena luce"

Johann Wolfgang Goethe, Viaggio in Italia (1786-1788)

Il percorso illustrato dalla sequenza fotografica parte dalla famosa strada antica attualmente utilizzata per "l'acchianata" dedicata al culto di Santa Rosalia successivamente si arriva al pianoro posto in prossimità del santuario si procede verso un vecchio insediamento militare risalente alla seconda guerra mondiale posto sul versante est della montagna in prossimità del belvedere e si ritorna a Palermo utilizzando l'antico sentiero che si interseca nella valle del Porco e porta direttamente all'interno del Parco della favorita. È un percorso ricco di emozioni e suggestioni paesaggistiche oltre che storiche è un'ottima forma di allenamento aerobico.



